



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>

Digitized by Google

Ham. 591

ORATIONES

SACRAE 1661

XXIV.

HABITAE

AD SVMMOS PONTIFICES

ET

S.R.E. CARDINALES

AVCTORE

R.P.IO; BAPTISTA GIATTINO

SOC. IESV.



ROMAE,

Sumptibus Ignatij de Lazzaris 1661.

SVPERIORVM PERMISSV.

Bayerische
Staatsbibliothek
München

Digitized by Google

C. F. C. C. F. C. C.

Imprimatur.

**Si videbitur Reverendissimo patri
Sacri Palatii Apost. Mag.**

O. G. Caraffa Archicp. Patrass. Vicesg.

C. F. C. C. F. C. C.

Imprimatur.

**F. R. Raymundus Capisuccus Ord:
Prædic. Sac. Palat. Apost. Mag.**

C. F. C. C. F. C. C.



EMINENTISS. AC REVERENDISS. PRINCIP

VIRGINIO VR SINO.

S. R. E.

CARD. AMPLISSIMO
FELICITATEM.



ACRAS Orationes, vel
à me, vel ab alijs habi-
tas partim ad Pótif. Opt.
Max. partim ad Eminé-
tissimos S.R.E. Cardinales, tibi of-
fero Princeps Eminentissime, qui-
bus certe quantum de amplitudine
de-

detrabit auctoris tenacitas, tantum
refundit auditorum dignitas, &
celeritudo; non incongrue auctem.
Hoc, quidquid est obsequij, tibi po-
tissimum exhibeo, & quia debitum
tuæ erga me beneficentiaz, & quia
sapientie maximè consentaneum;
qui s-enim ignorat quanta me be-
nevolentia, quanta humanitate iā
diu complexa sit augustissima Vr-
sinorum familia, ac in primis Pa-
truus tuus Paulus Jordanus & Pa-
rens Ferdinandus? quanta insu-
per significatio beniglitatis mea
meaque respexeris humanissime.
Princeps, faciliusque dignatione
quadam singulari familiaritatis, &
consuetudinis tuæ? verum haud
plenè mihi consultum putarem,
nisi debitum atroquin obsequium
addicissimo voluntatis meæ, etiam
oportuisse collocarem; cui autem
inter principes doctiores hoc ge-
nus Sacrae litteraturæ congrueret
aptius quam tibi, qui diuinæ hu-
manasque doctrinas tam in alijs
ad amasti, quam ipsem et fido-
sem per studio supra morem prin-

cia

cipis hausti? cuius deliciae bibliothecæ sunt , cuius quies librorum lectio, & erudita scriptio, cuius relaxatio colloquia cum sapientibus
Quare ne graue sic Urbanissimus Princeps , nobilissimum nomen tuum aspicere ut coronam regiam & praesidium manusculi obsequencissimo tibi animo delatis & quando per eruditum otium licuerit , paginas hasce percurse , si non orationis elegantia tuo dignos obtutu , certe in ateriz dignitate conspicuas .
Vale.

Eminentia tua.

Obsequensissimus seruus:
Io: Baptista Giattinus Soc: Iesu.

ORA-

- # ORATIONVM INDEX.
- Sanguinis Peroratio I.
Epulum Amoris II.
Vtrix misericordia III.
Ignis & aquæfœdus IV.
Dotalis verbi sponsi eloquentia V.
Lingua bellatrix VI.
Diuina modulatio VII.
Bellum pacis VIII.
Inanitatis expletio IX.
De S. Stephano Protomartyre X.
Lauretana Domus XI.
Redditus innocentiae XII.
Nascentis virginis nutrix diuinitas XIII.
Diuinitatis communicatio XIV.
Virgo peregrina XV.
Nouæ vocis admirabilitas XVI.
Obtutus in Deum XVII.
Speculare caritatis incendiū XVIII.
Manuum eloquentia XIX.
Nundinæ caritatis XX.
Iuo diuinitatēs hospes XXI.
Aurum Iuonianum XXII.
Cœlestis Harmonia XXIII.
Iuo non Iuo XXIV.

SANGVINIS
PERORATIO
SIVE
DE CHRISTI DOMINI
CRUCIATIBVS
ORATIO AB AVCTORE
Habita
AD S.D.N.
VRBANVM VIII.
IPSO PARASCEVES DIE

In Vaticano Pontificum Sacelle:

NOSTRÆ Mortalitatis
patronus Dei Patris
Verbum, BEATISSIME PATER,
suscepit hominis causam,
plane perditam, & deploratam,
quam humanitatis miserijs
deformatus, ante Diuinę Iu-
sticiæ tribunal seuerissimum

A ad

ad clepsydram triginta t^{er}
um annorum efficacissima
cordis, operumq; facundia
perpetuo dixit, in extrema
tandem oratione, profusissima
totius sanguinis eloquentia
perorauit. O quam sapienter
Diuinus Orator partes instituit
nostræ defensionis ! in qua &
amabilis infantia fuit exordiū
sancte Alexanensis, & Circum-
cisio paucis guttulis, & uno
nomine Scrutatoris totius causæ
compendiaria propositio, &
æcumnoꝝ vita labor emar-
atio, misericordia infelicitatis
humana, & indefessus in E-
uangelica exhortatione conatus,
contentissima confirmatio,
& tota deniq; per dolorem &
san-

3

sanguinem vita profusa vehementissima peroratio. Diuinum itaque sanguinem perorantem, quem hodierna luce in Pótifica purpura inter pullata omnia solum rubescens cernimus adumbratum, gratae mentis auribus audiamus. Ac prius quidem patronus amantisinus anteactam hominum causam, sub ipsum perorationis initium mirabiliter confirmauit, producto ex amoris abdito tabulario, Diuini Corporis, & sanguinis nouo testamento, quo Diuinitas participes heredipario iure instituendam, deinde digressus à suis solitudinem petet, ut vox integra Sanguinis nullo inter-

mixta murmure peruersionis
humanæ, diuino Iudici clarior
sonet; ibi ferocissimis animi
tortoribus aduocatis pauore,
taedio, moerore, vñq; ad mor-
tem tristitia, Cor illis vltro
discerpendum tradit, vt ex
interna pectoris carnificina
sanguis ad perorandum erum-
pat; Sanguis igitur diffuit to-
to corpore, sed sine vulnere,
quia sanguis vulnerum loqua-
cissimus est ad vltionem vul-
nerantis; hic verò nihil exclamare
nouerat; nisi padem: lam
concrescit, vt pluia manan-
tis Sanguinis eloquentia, & iu-
stitiæ Sole iam in occasum ver-
gente inter nubes, horrores-
que diuinæ indignationis, Iris

ap.

apparet reconciliationis inter-
nuncia, hoc est Angelus pa-
cis, qui sanguinem orato-
rem spe certa victoriae confir-
maret in causa. Adeo interea
mercator perditissimus cum
sacrilego emptorum grege, &
amoris syngrapha, nēpe oscu-
lo, proditionis impie mercen-
turam instituit: sed impurissi-
mi osculi vestigia, impressa
fanguini peroranti, nouum os
addidere, quo se ipsum, ne-
quitias hominum in se transfu-
sarecum proclamauit ad Pa-
trem. Hic reus simul & Ora-
tor Dei filius, vile mancipium
apud homines, triste piacu-
lum apud Deum rapratur, si
caelum spectes, in ius, si ter-

28

rum, in Inquisitiōni, ut sedes quā
gine custōdī peragat; statim
obstanteque digna valēmen-
tiū sanguine proloquente;
quod si quid effari cogitur ad
alapæ temeritatem, ne filen-
tium periculax in contemptum
Pontificis traheretur, arden-
tiū multò sanguis è diuenti-
gena vociferatur, vt mortales
in Deum contumeliosi tam
palpati patientis Dei corpora
meliæ condonentur. Sed quan-
tus, & quām validus orator
fuit in nostrum omnium cau-
sa, cum diuina facie palmis,
pugnisque concisa, sparsis indi-
gnissime fœdata, animisq[ue]
plane ludibriis appetitus, sanguis
innocens terebrans for-

di-

libus & pedibus contumelias ma-
ternam misericordiam com-
pellauit. Iam tum emollitæ
teueritatis signa prodidit cæ-
lum immissa repentina pluvia
lacrymarum Petro, quæ subla-
tam abiurationis flammam
extingueret. Iam verò quan-
tò miserabilius insontis causa
præcipitabatur ad hominibus,
tanto felicius apud Deum re-
stituebatur hominum causa
diuini Sanguinis patrocinio.
Insanæ vestis, purpureaque lu-
dibria, publica conspiratio
præoptantium caput infame
sicarii facinorosi, vis & irrisio
satellitum petulantium per
plateas, & limitia magistra-
rum circumscriptiōnē, po-

8
pulorum execraciones; necesse
& crucem proclamantium;
oratores erant dedecora &c. fors-
des, sed ab eodem anno defen-
sionis nostre ornamenti si-
mul & argumenta vertebaran-
tur: is enim decebat ornatus
illam perorationem, cuius ul-
tima figura Crux esse debebatur.
Ea tamen contumeliarum de-
cessar, nimis frigida oratori
tum inflammato videntur, ar-
dentiora sanguinis ornamen-
ta depositit. Tempestas ergo
verberum crudelissima ex-
tum speciosi corporis deco-
rem, & formam depopulatur
immaniter. Hinc in altum
prouehitur sanguinis eloquen-
tia, quia plaga vndeque &c.

viii

vndique sanguis . Voces san-
guinis , plagarumque clamo-
res potentissimi delectant ma-
xime Verbum æterni Patris
pro mortalibus dum perorat .
Gaudet dilacerati Diuinus re-
us , vt homini venis omnibus
patrocinetur ; Deus atrocissi-
mè diuerberatur , vt homo fa-
cundissime defendatur ; quot
enim sunt verberum ictus , so-
tidem nouæ sanguinis voces
diuerberant pectus iudicis ad
misericordiam . Dum om-
nium ferè membrorum sanguis
agit copiosissimè causam
nostram , in capite , hoc est , ho-
minis regia , regius sanguis oc-
clusus taceat ? En illi novo cru-
delitatis machinamento mul-

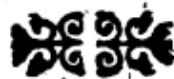
^{TO}
tiplex etiam aperitur ad pro-
clamandam via; Sedum è ve-
pribus diuino capiti adè defi-
gitur, & per aculeos terebrati
fatiguis exiliens aculeatis planct
vocibus. Patiens fuit. Iacob
Rex evadit è reo, sceptro as-
trundince, corona spinca, pur-
pura ioculatis nec nimirum, huc
enim figura rei tanto sanguine
declamantis, nunc maxime
regnat, cum homines ex reis
efficit cali Reges: ecce homo
in reo puerum Rege restitu-
tus acerue beatitatis in re-
gnum, Dolorum Rex non
alind auctor folium, nisi Cro-
cem, & qui sanguine causum
dicit, aptius Crucis è fugitio
perorat. Sed prius ut pondere
ad-

addebat sanguinis eloquentia,
Crucem baiulat, & plagi pon-
dere exarcebatis voces ponde-
rosas emittit. Defixus Cruci
sustollitur, solis pedum, pal-
marumque vulneribus insi-
stens, ut nostrae, quam suscep-
perat causa, tota secum pende-
ret a vulneribus. Gaudet suo-
met pondere sua sibi vulnera
rerudescere, quia sic fortius
in momenta proclamant: Me-
rito quidem non plantis, sed
plagi sustentatur orator, qui
facundia: pondus collocauit in
sanguine: feliciter super vul-
nera moritur, qui sibi vitam
fabricauit ad vulnera. Traba-
les illi clavi, ferree sunt vulne-
rum linguæ, & facundissimæ

¹²
sanguinis oratrices , repulsam
ferre non possunt , quia ni-
mium habent ponderis , dum
sustinent Deum . Interea si-
tientis os felle imbutum mel-
lea profatur verba , nihil enim
dulcius amorē loquitur , quam
fel amantis . Moribundo tan-
dem Deo lux Orbis extingui-
tur , ut in fquallore , ac tene-
bris miserabilis nostram cau-
sam absoluat . Moritur toto
sanguine , toto corporis spiritu
proclamante , ut non solum
verba profundat . Profusa vi-
ta absoluta videbatur oratio ;
sed sanguis etiam post mor-
tem eloquens est . Aliquid san-
guinis & aquæ supererat circa
cor ; mutum adhuc , quia non

43

habet os vulneris ; sed aperto
latere profluxit tota illa copia;
& quoniam non potuerat vi-
uum, cor mortuum perorauit:
Sic perorat, qui amat. . *Dixi.*

EPVLVM A M O R I S
S I V E
DE CRISTI DOMINI
CRVCIATIBVS
ORATIO AB AVCTORE
Habita
AD S.D.N.
INNOCENTIVM X.
IPSO PARASCEVES DIE
In Vaticano Pontificum Sacello


VOcamur ad epulas B. P.
quas Diuinus amor cū
indignata Iustitia nostrorum
fcelerū vindice lautissimè ce-

lebrauit : vocamus & conuictæ
 simul, & spectatores, nobis e-
 nim in tenui panis buccella
 per immensam liberalitatē to-
 tius conuiuji compendiū præ-
 gustandum proponitur, ut di-
 uinitate saturati diuini amoris
 delicias amantius admiremur.
Amoris epulum, & vlticis lu-
 stitiae, sanguis est doloribus,
 pœnisque conditus, quam aptè
 initium dicitur à rore sangu-
 nis. In horto non voluptatis,
 sed agoniæ ab interna carnifi-
 cinâ paucoris, tristitiae, tædij,
 ac meroris expresso. Addun-
 tur sanguini condimentorū il-
 lecebræ, somnus, ac fuga disci-
 pulorum, osculum proditoris,
 insulæ satellitum, vincula ra-

ptantiū efferata licentia nebulonum . Quales deinde in Augustissimo vultu Cælestium leporum oblectamento instruxit epulas sanguinis verecundiæ rubor , dum ante præsides impietatis sistitur pietas rea , veritas mendaciis opprimitur , innocentia damnatur , Cælicandor cōspuitur , obruitur diuina forma pugnis , alapis , vel amnibus illuuiione probrorum : nec defit penarum conuicio ignominiae modulationis acroama . Triplex enim Petri peierantis abnegatio , cōclamations iniqüissimæ , non hunc , sed Barabbam ; Tolle , tolle crucifige eum , conuicia , execrations , maledicta , blasphemias debacchantis ne-

qui-

quicquid inter sanguinis epulas,
 diuinæ iustitiæ, & auidæ opprō-
 briorum caritati suauissimè
 concinebant. Sed adhuc amo-
 ris conuiuium sine vulneribus
 icianum est. Flagiorum ergo
 violentia diuinum corpus dila-
 ceratur, planèque disrumpi-
 tur, adeo ut non sit amplius
 vulnerum capax, cum totum
 vulnus euaserit; Tum cerebro
 plagarum non dum compoti
 corona spinea altè defigitur, ut
 imaginatio hominum aman-
 tissima, non modo peccatorum
 in se phantasmata speculetur,
 sed ipsos quodammodo in spi-
 narum aculeis amplectetur, &
 ita in opipara dape nostra etiā
 sceleris desixa, iustitiae palato,

non

non insicunda reddahatur. Inter
 terea massa illa dolorum, ac
 vulnerum feralis trabis ponde-
 re subagitata delicatior cibus
 efficitur, inde confixa cruci
 sustollitur, ut suis insistens vul-
 neribus nihil sapiat nisi cruces
 & vulnera; inferuntur conuiuij
 dulciaria, acetum, & fel; adstat
 loco luminum extictus sol, re-
 midet pro supellectile purpura
 ad regni derisionem, albus a-
 mictus ad ostentationem insa-
 niæ; vestes diuise, & tunica
 fortis arbitrio commissa ad ex-
 pilationem pauperissimi patri-
 monij. Denique mortis ma-
 nu assus igne caritatis agnus
 apponitur; at ne cor Ameris
 conuiuio iejunium agat sine

vul-

valere, labores confundere; ut
vitalis aquæ poculum diuinæ
Iracundiæ propinet, & sui sa-
porem sanguinis, tormenta
spirantis aqua restinguat. Age
iam ad saturitatem epulare,
vinclx iusticia, & vltionis ex-
pleta fame sempiternæ volup-
tatis epulas nobis para. Dixi.

VLTRIX MISERICORDIA

S E V

DE PASSIONE CHRISTI ORATIO AB AVCTORE

Habita

AD S.D.N.

ALEXANDRVM VI.
IPSO PARASCEVES DIE
in Vaticano Pontificum Sacello.

A Mans æqualitatis Iustitia
B.P. suo iure poterat ho-

mu-

actionis, de se Dilittatio nis esse pro-
 fus in expiabilis æternas penas
 infligere, at vero iura peruer-
 tisset æ qualitatis, si humanæ
 compensationem noxæ a Dei
 filio postulasset, cum Dei ho-
 minis dignitas quantamcum-
 que sceleris immensitatem
 infinito sanæ pondere supe-
 raret. Diuina, ergo miseri-
 cordia desperatam hominis
 inopiam miserata, ne sine vin-
 dicta, iustitiæ rigor hebesce-
 ret, iustitiæ seueritatem induita,
 statuit a Christo penas expete-
 re supra debitum humanæ cul-
 pæ, Deumque indignissime of-
 fensum in Dei filio vlcisci tam
 plena vindicta, quæ dum of-
 fensionem ipsam excederet in-

finire, amoris diuini magnitudinem exasperaret. ac primum quidem sanguinis audiffissima per intestinum bellum timoris, tædij, angoris, tristitiae Christum sic armavit in Christum, ut præ conflictus atrocitate sanguinis cruperit intollerantissima compressione cordis expressus; ultionem a sanguine feliciter ausplicata, prius quam ferocissimis odiis debachantis nequitiae insontem traderet, amoris argumenta acerbius in torineta conuertit; hinc turpissima suorum fuga, impudentissimo discipuli proditoris osculo, probrofissima primi capitis abnegatione amor carnifex amantis animum ex-

cru-

et studiavit: raptatus deinde a fu-
 riis insultantibus per iniustitiae
 Tribunalia: semper pro scita-
 cuit, ne quid obstreperet Mi-
 sericordiae; causam hominis
 apud Deum efficacissime pe-
 rroranti, Tacente Dei Verbo,
 & liberè vociferante menda-
 cie apud Iudices iniquissimos
 opprimitur Veritas, conculta-
 tur sanctitas, Innocentia con-
 demnatur. Horrendis interim
 probris, alapis., sputorum e-
 huius, Diuinitatis imago con-
 spurcata ab insultante Nebu-
 lonum licentia, hoc solum
 præsefert de Deo, quod possit
 adeo patienter sordescere: Di-
 uina pulcritudine tam turpiter
 deformata, ipsa quoque sa-
 piens

22
pientia, ut fatua spernenda erat
adiectis fatuitatis insignibus,
quod fortius nostra fiduciam &
anxiem via dicarentur in Deo;
Præcipitata furialibus odie,
Innocentias canfa, frustri Romano
magno iudice reclamante, ver
beribus excarnificato nostrorum
rum criminum nos, ad crudelitatis
faturitatem (obenior) ad vtricis Misericordias Ver
tum, ut dum abieciissimus
quasi feruus dilaceretur Dei
filius, Diaboli mancipium hom
mo, Dei filius afferatur. E fer
uo rex opprobriorum creatus,
corona spinarum ad cerebrum
usque defixa, sceptro arundi
neo, deriforia purpura igne
miniosissime decoratus populis

ex-

exponitur a Præside, Ecce ho-
mo, idemque Deo proponitur
a Misericordia, Ecce Deus,
sed ab hominibus ad crucem
deposcitur Deus, a Deo ad
gloriam reuocatur homo, sic
odiorum violentia adiicitur
infami patibulo. cuius oneris
impotens dum succumbit ac
deficit, hominem sub noxæ
pondere affligit, ac deficien-
tem Deo miserabilius repræ-
sentat. Denudatum denique
corpus, an corporis perpetuum
vulnus? distenditur supra
Crucem, eique configitur cla-
uis intra manus ac pedes via-
lenter adactis, & inter confo-
nantes malleorum ictus, Mis-
ericordia nostræ salutis Epini-
cium

-cium suauissimè modulatur:
 At tollitq[ue] supra sua vulnera
 suspensus Deus, & inferabi-
 li spectaculo recrudesces ad
 vindictam. Misericordia teb-
 ram, cælum, Deum ipsum cog-
 hibuit, ne quid opis amariorum
 conferrent, ut inter dolores, di-
 ras, irrisiones, & odia desti-
 tutus, sibi que fere præmor-
 cuius, insinuum Patris nostram
 animam per violatum clamor-
 tem, ac spiritum expiraret.
 Ulricem in Dei filium Mis-
 ERICORDIAM spectauimus, vin-
 dicem contra nos iustiam ti-
 meamus, in nos immisericor-
 des, in Deum impij, nisi no-
 stra in nobis crima, è reis
 vindices vlciscamur. DIXI.
 ORA-

25

IGNIS ET AQVÆ FOEDVS
SIVE DE
S. SPIRITVS ADVENTV
ORATIO HABITA
A D S. D. N.

VRBANVM VIII.

A RAPHAELE ANDOSILLA ROM
Sancto Rom. Con.

In Sacello Pontificum Quirinali .

SAcrofæctus olim Ignis ,
B. Pater ab altari Hie-
rosolymitano sublatuſ , capti-
vorum industria ſacerdotum ,
& ſub alto putei ſinu recondi-
tuſ , Ignem alterum , longè om-
nium ſacratiſſimum noſtra fu-
ſcitat in memoria , quem ab
Altari Diuinitatis ſecum iſi
terras detulit Cœleſtis ille Sa-
cerdos in noſtra mortalitate
captiuus , & ſub angusto di-

scipulorum corde , quasi pro-
 fundissimo putei sub recessu ,
 apte , prouideque conclusit :
 verum post longam in Perside
 Hebræorum captiuitatem ef-
 fosso paleo, aqua crassa , non
 ignis inuentus est : post euer-
 fain Crucis auspicijs peccati
 feruitatem , si fidelium delite-
 scientium corda subeamus , a-
 quam profecto craftissimam
 reperiemus formidinis & igno-
 rantiæ , non ignem generosita-
 tis , ac sapientiæ ; iussit ibi Ne-
 hemias aqua illa perfundi vi-
 ctimas , & sacrificia , & ubi
 primum aperta nube Solis af-
 fulsit radius , aqua repentino
 statim igne correpta est ; &
 hodierna luce liquefacta per

pre-

preces, ac lacrymas Aposto-
 lorum corda, & in altari ca-
 ritatis inter laudis sacrificia
 quasi profusa, aperta veteram
 nube figurarum, radius diuini
 folis vehementer incendit:
 hinc illæ validissimæ sublatæ
 flammæ per vniuersum terra-
 rum orbem immensa pietatis
 incendia suscitarunt: Hinc ob-
 scurissima nox erroris, & um-
 bræ mortis clarissimum traxe-
 re sapientiæ diem, vitalemq;
 lucern felicitatis æternæ. De-
 cebat enim uero diuinæ mun-
 ficeriæ maiestatis ad huma-
 na pectora succendenda nihil
 accipere de nostro, nisi nostrar-
 um aquam misericordiarum, ut
 quidquid esset luminis, & ar-

B 2 do-

doris esset planè totum de suo,
 nec certe pati potuisset diuini
Amoris profusissima liberali-
 tas, vt in suorum copiosissima
 largitione munerum, aliquid
 nostra terra conferret. Immò
 nescit amantissimus **D E V S**
 in nos mortales esse beneficis,
 nisi prorsus opposita in vnum
 colligat, & ipsa aqua coalescat
 in flamas; vt ambigere iam
 cogamur; an maius sit bene-
 ficien*t*ia miraculum, ignis è
 Cœlo datus diuinitatis allapsu,
 an idem in terris exceptus ab
 aqua corruptionis humanæ? Et
 admirabimur amplius, cum
 attonito Moyse ardenter in
 rubo viridi cælestem ignem,
 quando iam intuemur sublata

di-

diu initatis incendia ex aquis
frigidissimi corporis, inficiæ-
que crassissimæ? Verum imi-
tari voluit Diuinus Amor,
quantum fas esse poterat, sa-
pientiam Patris; illam abbre-
uiato quasi verbo, Alpha si-
mul, & Omega coniunxit, pri-
mum, & nouissimum, Deum,
atque hominem; hic aquam si-
mul, & ignem consociauit in-
uiolabili fœdere caritatis: ibi
diuinitatis innocentia sceleris
humani rea inter scelestissi-
mos reputari non exhorruit;
hic diuinæ bonitatis ardor, ac
fulgor inter impuritatis hu-
manæ frigora, sordelq; æstua-
re patitur, & luculenter igne-
scere tunc tam singularis per-

30

fecta est hominis cum diuini-
tate coniunctio, ut idem, &
Deus esset, & homo; nunc tā
liberalis habetur in hominem
Spiritus diuini profusio, ut nō
iam homo, sed Dei Spiritus
loquatur in homine: quod si
eodem, quo loquimur spiritu,
respiramus, & viuimus, hic
certe delapsus ignis, dum no-
stræ mortalitatis aquam incē-
dit, plane viuam spirantemq;
reddidit. Ferebatur iam olim
super has aquas diuinus hic
spiritus, sed ipsas non dum pe-
netrauerat; at quando vidit
nostrum oppressum ponde-
re calamitatum iam in limo
profundi altissimi filium, nau-
fragio nobis felicissimo sub-

mer-

mergi, voluit inter aquas, &
 usque ad ima perudiare no-
 stræ mortalitatis; ut quā pec-
 cati vapores, & auernalis anhe-
 litus ad monteri infecerant,
 innocentie spiritus, & affatus
 Diuinitatis recrearent ad vitā.
 Corruptam olim vitiorum ta-
 bo mortalium vniuersitatem
 cœlestis ultionis indignatio
 paucis exceptis, immensa plu-
 viæ diffusione deluit; voluit
 nunc diuinæ commiserationis
 excessus residuum illud impu-
 ræ corruptionis cœlestis ignis
 impressione consumere, atque
 eo certè admirabilius, quod
 pœna illa, siccata breuiter a-
 quarum inundatione deleta
 est; at presentis immensitas

B 4 be-



beneficij perennitatem fontium
 emulatur igne; fontem enim
 aquæ viuentis aperit in huma-
 no pectore, quæ non ut aqua
 defluit, sed flammæ naturam
 induit, & salit in vitam æter-
 nam: ut profecto non tam fa-
 cilem ad poenas vltoris Dei
 iustitiam in breui aquarum al-
 liuione recolamus, quam co-
 pirosam ad munera beneuolen-
 tis DEI misericordiam in pe-
 renni flamarum diluicio sen-
 tiamus. O amoris inuenta vel
 in ipsa abiectione dignissima!
 ò diuinam sapientiam ad ex-
 cogitanda mortalibus benefi-
 cia nimis ingeniosam! dedit
 scit nobilitatem suam cœlestis
 ignis, & ad ima descendit, ut

aqua nostra flamarum addi-
scat mores , & ad superna con-
scendat, hic vim omnem no-
cendi cohibet , ac destruendi
potentiam , vt illa nouas hau-
riat vires ad inflammandum :
hic angustias humani cordis
patitur, licet diuinæ spatijs
immensitatis assuetus , vt illa
mortalitatis limites supergref-
fa in uno Deo libera spatietur ;
hic in nostram demersus ina-
nitatem se nobis peramanter
effundit , vt illa Deum ingref-
fa diuinæ se se repleat solidi-
tate virtutis,hic denique inter
situm squalloremque morta-
lium non dedignatur ardere;
vt illa inter diuinæ decora,
pulchritudinis aliquando for-

34

dere desistat: uno verbo, communem sibi nobiscum Deus habet diuinitatem suam, ita & natura ipsa diuinitas sua secum est, et dono nostra nobiscum, quare si vitalis ignis communicatione dij sumus, mortalis aquæ contagione esse homines desinamus. Dixi.

DOTALIS VERBI
SPONSI ELOQVENTIA
SIVE
ORATIO
DE S. SPIRITVS ADVENTV
HABITA ADS.D.N.
VRBANVM VIII.

A Valerio Ariguccio Perusino
Sem. Rom. Con.

In Sacello Pontificum Quirinali.

PROMISSAM Dotem
Beatissime Pater, aman-
tis.

tissimum Verbum Sponsæ daturum, igneam Eloquentiæ copiam elargitur in linguis; quibus & Verbi symbolum præferat, & ardentissimi Verbi Sponsa pariter ardere possit, ac loqui. Quamvis enim in Crucie vocem profusi sanguinis facundissimam dinni Patris Eloquentia Sponsæ reliquerit, tamen eiusdem cor in eloquenti Sponsi sanguine mutum esse non debuit; sed si Sponso Amoris linguae sunt vulnera, sint certe Sponsæ cordis internunciæ amoris flammæ: Fidelissima verba sunt, quæ sine lingua interprete cor ipsum loquitur; Verum diuinæ sponsæ, cui cordis loco Deus esse de-

buerat , diuina debebatur interpres lingua , quæ non tam oris , quam cordis vocem exprimeret . Dotalem itaque secundam excipit hodierna luce Verbi Sponsa , & quæ nuper ad Ancillulæ voculam , sponsi nomen confiteri non potuit , per vniuersum iam orbem usque ad ultimos terræ fines vocem extendit inter animorum obsequia triumphantem : Apparet enim verò tantæ vocis sonum esse de cœlo , qui nihil sonare poterat , nisi Deum ; apparet imperiu ferri vehementissimo , qui cordis humani claustra , quamuis munita , perrumpat ; & cui fulmina cœlestia voces sunt , igneam esse

37

linguam è cœlo necesse est ;
Nec sanè temerè priùs exau-
ditur cœlestis sonus , quām
ignitæ videantur linguae , lo-
quente quippe Dei sponsa , pri-
mus vocis tonus à Deo est , de-
inde in lingua , Diuinitatis fit
Echo . Præmisserat mortalibus
Deus ante celebratas nuptias
diuinæ humanaeque naturæ
specimen , & exemplum faci-
dæ dotis in ore vaticinantium ,
sed illis diuinam dederat vo-
cem , non item linguam : reso-
nabat quidem in homine Dei
vox , sed eius lingua Dei ma-
gis erat instrumentum loquē-
tis , quam cordis humani : at
vero post dotalem Diuinitatis
profusionem in Sponsam , ip-
sius

sius lingua non aliena promit
 verba, sed sua; & ita diuini
 artificis humanum est instru-
 mentum, ut sit etiam diuina
 virtus facultatis humanæ. Vo-
 luit namque cœlestis sponsus
 in opulentissima sui amoris
 dote quandam inesse speciem,
 & simulacrum sui; ut quem-
 admodum ipse amoris inau-
 dito miraculo simul & Deus
 erat, & homo, sic etiam elo-
 quentia sponsæ diuini amoris
 artificio humana simul esset,
 atque diuina; & quoniam auo-
 rum imagines, & ornamenta
 familiæ dotem nobilitant, ex-
 pressa sunt in hac dote, velut
 insignia Diuinitatis, Patris
 potentia, sapientia Filij, diui-
 ni

ni Spiritus ardor ; ut ex cortina veritatis de illa pronunciatum fuerit . Increata potentia, fax perennis Amoris, alma lux Sapientiae . Et quisquam deinde mirabitur , si ad huius eloquentiae fulgura Orbis uniuersus exarfit ? si quot protulit haec Oratrix voces , tot sustulit pietatis tropaea ? Si ad sonum vocis inuictae non unius immanitas nationis , sed uniuersitas vitiorum prostrata , sapientia mortalis euersa , deiecta consuetudinis peruvicacia , Regum superbia , potentia Cæfarum , Tyrannorum crudelitas , ipsa planè Tartara fracta , diruta , proculca a ? Monstra sunt fabularum sono vocis con-

ge-

40

gesti lapides in vrbis modum;
at huius vocis verissima sunt
portenta, humana pectora in-
Dei regias conformata; quod
si olim aurita flumina, plan-
tæque loquentibus dicta sunt
falso, quis neget huins vocis
imperio Cælum, terras, maria,
elementa, vniuersamque na-
turam non aurita solum esse,
sed maximè obedientia? Ve-
rum pudeat cū humanis pro-
digij cam conferre, quæ con-
certare possit meritò cum di-
uinis; Diuinæ vocis singulare
præconium illud fuit: Dixit,
& facta sunt; quod dum illa
diuino ab ore proferebatur
Imperatrix; proferret simul
in lucem, quæcumque vellet

41

effectrix: & ipsa pariter Verbi
sponsa post immissam e Cœlo
vocalem dotem, verè Dixit,
& facta sunt, cùm potissimum
mæ vocis efficacitate Mun-
dum, si planè non condidit,
instaurauit; Cùm veritatis lu-
cem ab errorum tenebris diui-
sit, cùm aquas veræ sapientiae
ab ineptiarum illuuiōte de-
junxit, cùm superstitionum
immensum Chaos iu Cælum
augustissimum conuertit; in
quo & Solem exultit Ponifici-
æ maiestatis, & sydera Solis
asseclas, quæ vel arderent in
putpura, vel in thyara staue-
ferent. Verum cuitantam in-
didit potentiam Sponsi Pater,
quātam Sponsus infuderit fa-

pien-

42

pientiam? Et qui se ipsum tra-
diderat per amantere, an quid-
quam de thesauris suis diuinæ
Sapientiæ referuasset? hinc est
arctissimus ille nexus inter di-
uinam Veritatem, & Sponsæ
vocem; hinc auctoritas non
humana pronunciandi quic-
quid in diuino Senatu decretū
est; hinc facilis aditus in arca-
na diuinitatis, & facultas mor-
talibus referādi; hinc est, quod
augustissima vox Pontificiæ
auctoritat is tam suplici mor-
taliūm, submissione mentium
adoretur, ut arbitra Veritatis
æternæ; dum enim ipsius vo-
cis oracula non in fallaci ratio-
nis humanae lumine, sed inter
veracissimas tenebras fidei Sa-

cro-

et os sanctæ suscipere, diuino-
 que planè cultu venerari te-
 nemur, sola certè vox homi-
 nis, Sapientia Dei est: profe-
 ctò cui pro solio sternitur al-
 tissima facultas hominis, intel-
 ligentia, summum obtinet do-
 ctrinarum imperium; & cui
 semper in holocausto fidei vi-
 etima cadit humana mens,
 diuina solum Veritas esse de-
 bet. Quid multa? Verba
 sponsæ voces sunt sapientissi-
 mi Verbi, diuinæque com-
 municatio Veritatis: nam verò
 qui sua omnia communicauit
 amantissime, quam fuit etiam
 prodigus in amoris incendijs
 transfundendis? immensus fue-
 rat æstus diuinis amori prima-

ho-

hominis , mundique molitio,
 & tamen super aquas. Amor
 ferri dicebatur , sed quæ nunc
 erit ardoris immensitas , cùm
 idem fertur in igne ? Flam-
 mas certè , non verba iacula-
 tur lingua , quæ quot infligit
 vulnera , tot excitat animo-
 rum incendia : vitali armatur
 igne vox illa , quæ resoluit in
 cineres veterem mortalitatem
 ad nouam vitam : ubi æstuant
 auditores igne diuino , ibi Dei
 flamma perorat . O eloquen-
 tiam diuina conantem , o ani-
 matam Dei spiritu Sponsæ
 vocem ! Habes iam , Nupta-
 locupletissima , delicias amo-
 ris tui , habes quasi pro dotali
 cingulo Filij simul , & Patris
 uon

non solutile vinculum . Verè
diuinum cor amoris i^ulv
nerasti, quæ iam ab illo ardo
rem intimum tibi traxisti :
Non est cur anheles amplius
diuina oscula , quæ iam toto
ore, ac labijs expira's Deum: &
quoniā Diuinus Ignis oris tui
Spiritus est , erit profecto tibi
vivere, ardere Deo . Dixi.

LINGVA BELLATRIX
SIVE ORATIO
DE S. SPIRITVS ADVENTV
Habita AD SS.D.N.
INNOCENTIVM X.

In Sacello Pontificum Quirinali :
A BENEDICTO RICCOBALDO
Baua Volaterrano Equite D. Stephani.
Sem. Rom. Cenovic.

O BSTRICTIS olim ma
nibus Sampson repli
ca-

catis Funium nexibus B. P.
 captiuus traditur Philistæis ;
 cum irruente super eum diui-
 no Sp̄itu viacula derepente
 diffringit, arreptaque pro gla-
 dio imbellis iumenti mandi-
 bulâ hostium copias iam sibi
 pœnè insultantes cede dissi-
 pat memorabili. Apostolos
 hodierna luce admirabilius in
 Sampfone spectemus , qui ti-
 moris prius & inficitiae nexibus
 obligati , deinde S. SPIRITVS
 igne correpti , torpentes , ener-
 uesque iam linguas euibrarūt
 ut fulmina carreatis , & obsit-
 stentes Principum auernaliū
 turmas , planeque de religione
 triumphantes , solo linguarum
 imperio debellarunt . Aptacō-
 fi.

ficiendis operibus instrumen-
ta respuere, ineptissima folium
adhibere, illius enim uero vir-
tutis est, quæ Deum ipsum in
homines amabili communica-
tione tranfundit. Manus
qua Dei Spiritus pugnat, osse
contemptibili armatur, quo
victoriam gloriosius reportet
lingua, cui sapientiam, et ar-
dorem inspirat Deus, quo radi-
orem de se trahit. Hebetudo
nem ad loquendum, eò trium-
phat illustrius in Auditorum
animis expugnandis. Fugiebat
ibi deterritæ ab umbra min-
tantis maxillæ atmatorū pha-
langes, hic ad primas linguae
voculas piscatoris in loco hu-
mana Sapientia prosteruitur;

et obstinata cordium peruvicacia manus porrigit, fascesque submittit. Verum ibi quippe tenui sub umbra futuræ veritatis, de uno populo vix agebatur victoria: hic nationum omnium triumphus agitur. Apostolorum in linguis: acutissima ibi gladiorum acies, omniumque ferè telorum genera informis ossis impressioni cessere, hic vero, et potentia Cæsarum, et Doctorum superbia, et armorum licentia, et consuetudinis protervia; et corruptela flagitorum, et stygiæ tyrannidis petulantia, et eunctorum pænè perfidia ineruditis inopum linguis subjiciuntur edomita. Hæc ipsa

R. e.

Regnum Domina sceptro-
rumq; moderatrix Roma non-
ne Piscatoris linguae triūphus
est ? hæc sacra sancta maiestas,
in qua supra limites mortali-
tatis, diuinæ sonant oracula fa-
cientiæ, ex Apostolica lingua
vitæ spiritus trahit, Deumque
adorantibus populis effundit
magistra veritatis; eiusdem vi-
etricis linguae sono compulsa,
vel è remotissimis terrarum
plagis ad nos confluunt natio-
nes, excitumque quodammodo
Mundum, et peregrinan-
tem Roma complectitur, vt
profusum fidelibus Cœlū po-
tentissimæ vocis imperio sup-
plicantium votis elargiatur.
Par enim omnino fuerat, vt

C ij,

ij, qui Dei vice diuino magisterio fungerentur in terris, è Cœlo traherent vocem, ac spiritum, diuisasq; linguarum diversitate Gentes, rursus in unū Cor, et in animam unam coniungerent diuina quadam unitate linguarum.

DIVINA MODVLATIO
SIVE DE
S. SPIRITVS ADVENTV
ORATIO HABITA
AD S. D. N.
INNOCENTIUM X.
In Sacello Pontificum Quirinali.
AB HORATIO MESSINO
Vrbeuetano Sem.Rom. Conuic.

Nemo profectò existimauerit(B. P.) vel cantam in Davidis psalterio ner-

110-

uorum vim , & efficaciam
extitisse , vel in eiusdem ma-
nibus tam singularem pulsan-
di peritiam , & excellentiam ,
vt Saulē malo genio exagi-
ratū harmonię lenocinio mul-
cere potuerit , & ad sanę men-
tis integritatem leniter reuo-
care . Diuini certè Spiritus mo-
dulatio præludebat in illo ad-
mirabili fono , cuius vehemē-
tissima suauitate furiarum im-
petus , ac rabies domabantur .
Recolamus enim animo quid
nam esset nationum vniuersi-
tas , cum potentissimus hic è
cælo concentus iucundissimè
concrepuit , & mortalium ani-
mis vberrimè diuinitatem af-
flavit . Nihil omnino erat , ni-

52.

si animorum perturbationibus percitum, vitiorum insultibus concussum, auernalibus facibus inflammatum, incitatum corruptelarum stimulis, odiorum dissidijs tumultuosum; nisi quiddam rationi dissonū, sibi discors, diuinis auribns prorsus abominandum. At vbi primū sonus hic diuinissimus humanos peruasit animos quanta repente morum tranquillitas orta est, quanta virtutum harmonia, quæ facinorum concordia, quæ animorum conspiratio Cælo gratissima, Tartaro formidabilis? Quid olim potentiorū dominatione vel iniquius, vel crudelius, vel in omni vitiorum genere petu-

ian.

lantius? Quid post diuini Spiritus modulationem Ecclesiastica Hierarchia vel æquius, vel benignius, vel ad omnem virtutis excellentiam accommodatus? Admiramur in Christiana Republica Regum potentissimorum celsissima capita, Vaticano fastigio sanctissime supplicantia, Pontificis Romanii pedibus obsequio venerabundo prouoluta, oracula simul, & leges ex hoc orbis Sacrario demissis fascibus pronisque ceruicibus depositentia? Sunt hæc hodiernæ vocis è cælo personantis miracula. Edomitā populorum ferociam, nationum diuersitatem, concordem, ipsam terrarum orbis v-

54

niuersitatem vno loquentem
fidei, ac Religionis ore conspi-
cimus? Diuini sonitus vim a-
gnoscimus omnia copiose re-
plentis. Inuictam, vel in æta-
tulae, vel in sexus imbecillita-
te fortitudinem, gloriosum in
abiectissima paupertate deco-
rem, efficacem in studi sim-
plicitate sapientiam, vnanim-
mem in dissidentibus ingenij
cælestium rerum doctrinam,
fractam ad Piscatorum vocem
arrogantiam humanæ scien-
tiæ, & imperantis superbiæ te-
meritatem stupidi contempla-
musr? Cœlestis huius harmo-
niæ gratiam prodigiorum ef-
fectricem in his omnibus ve-
neramur. Nostrum erit per-

scere ut allapsæ Diuini Spiri-
tus melodiæ, paratissimæ vo-
luntatis Echo respondeat.

B E L L V M P A C I S
S E V

D E S. SPIRITVS ADVENTV
O R A T I O

Habita in solemni die
Pentecostes.

A D. S. D. N.

ALEXANDRV.M VIII.
A IOSEPHO ROCCHIO
Sem. Rom. Conuid.

PAX diuino parta sanguine,
Beatissime Pater,
Deique morientis testamento
fancira, classicum hodiernâ lu-
ce ad bellum animat repenti-
no de cœlo fono aduentis
spiritus vehementis: redinte-

C 4 gra-

gratam enim inter Deum atq;
hominem pacem Dei Homi-
nis patrocinio , diu seruare nō
poterat humana imbecillitas ,
nisi contra rebellantis appeti-
tus intestinas reliquias , exter-
nosque auernalis instigationis
insultus, perpetuum , & impla-
cabile bellum gereret diuini
Spiritus armis instructa : pro-
inde aduersus semetipsum for-
titer armatur homo copioso
diuinæ virtutis allapsu, ut quo-
tidiano prælio secum congres-
sus , pacis tranquillitatem in-
singula momenta sui victor
gloriose promoueat , malo-
rumq; Geniorum insidias de-
fectionem contra Deum ver-
sutiſſime molientium ; cœlo
se-

secum militante, dissipet, ac
profliget. Quotquot ad libe-
ratatem nascimur bohi, malique
capacem, profecto ad bellum
nascimur in nos assidue ac per-
tinaciter inferendum, ne quod
an nobis deterius est, planèq;
feruile, contra rationis impe-
rium refractarias cervices at-
collat, & servitutis loco indi-
gnissimum dominatum affe-
ctet: ubi vero ex noxa primi
parentis accessit naturali dis-
sidio voluntaria seruitus, ac
rationis abiectione, perturbato
naturæ ordine delectabilium
appetentia, duabus strenuissi-
mis ducibus secum conspiran-
tibus, Ignorantia ac difficultas,
tam acriter, tam perui-

caciter de absoluta dominatio-
ne contendit, ut absque cœli
suppetijs haud illi obſtare
diutiūs valeamus; Sed igne S.
Spiritus nunc armati æternæ
veritatis lucem contra igno-
ranciam, diuinæ efficacitatis
ardorem contra difficultatem
obtendamus, & ad omnia per
suauissimam violentiam per
duelli nostri parte, rationis
império jucundissimæ pacis
oblectamenta impressione nū-
quam intermissa praestamus.
Hinc diuinæ pacis adiuuata spi-
ritu fidelium acies quatenus exi-
guæ, ex tuis uidabellis formidi-
dini corpora, oblate in eternum
pit in lucem bellumque atrocissimum indicit impavidas

do-

dominanti vitiorum tyranndi , & cum ea obstinate coniurantibus humanæ potentia, roborisq; tartarei furialibus planè conatibus ; Hinc fulgurantis fulmine veritatis deiecta supersticio, prostrata perfidia, impietas turbata ; hinc insultantis perulantia carnis, & fæcundissima vitiorum Hydra diuino igne repressa, ac penè consumpta ; hinc cælestis impetu lucis Stygiæ noctis discisa caligo, tenebrarumq; potestas abacta, & profligata ; debellantis pacis opima spolia, ac nobile Trophæum euasione, atque impreganti legitime rationi pacificam, integramque reliquere possessionem . Hæc

C 6 ipsa,

60

ipsa, qua fruimur admirabili
ordinum concordia in Eccle-
siastica Hierarchia, hic regius,
quem veneramur purpure splé-
dor in Christianæ reipublicæ
Senatoribus augustissimis, hoc
absolutissimum, quod adora-
mus, Pontificiæ maiestatis im-
perium, cuius pedibus poten-
tissimorum regum ac impera-
torum capita liberum profite-
tur obsequium, eui prouinciæ
regna, nationes, orbis terrarum
venerans supplens adoratio-
nis hollestissima tributa per-
solauit, à qua tanquam à ma-
gistra immutabilis veritatis dic-
tissima profusa oracula humana
et huius generis sapientia exci-
pit venerabunda, amplissima

de-

decora sunt, & insignia triumphalia delapsæ de cœlo pacis aduersus vitiorum examina, furiarumq; molitione felicissimè depreliauitis. Verum quia semper hostem pacis gerimus intra nos, semper etiam protuenda pace pugnacissimè dimicandum est, diuiniq; Spiritus arma non ad ostentationem, ac pompam præferenda, sed ad quotidianam victoriam administranda.

INANITATIS EXPLETIO

SIVE ORATIO DE
S. SPIRITVS ADVENTV

Habita in Sacello Pon. Quirinali

AD SS. D. N.

ALEXANDRVM VII

AVincen^{tio} Ferrerib Sauonen. Sem. R. Conf.
Na-



NATVRA pleni tenacissima (Beatissime Pater) tanto abhorret odio, vel minimam suis in rebus Inanitatem, vt quamuis potius violentiam constantissimè patiatur, quam ne latum quidem vnguem vacuo defessa concedat. At, peruersæ libidinis vitio, irrepdit in hominum pectora, nescio quæ deformis appetentia Inanitatis, quæ ipsos homines sua quoddammodo humanitate turpiter extirpare conatur. Hanc mortalium votorum Inanitatem oppletura Diuini Spiritus plenitudo profunditur. Tanti quippe Deus hominem facit, vt, quod illi de homine demit ipsius ignauia, suppletat per-

man-

manter de Deo Diuina bene-
 ficiencia. Quantum inerat va-
 cui in humana Scientia, quan-
 tum in electione bonorum,
 quantum in soliditate virtutis,
 quantum in prosequuntione fe-
 licitatis, antequam Spiritus
Domini repleteat Orbem ter-
 ratum! Dei populus, & pupil-
 la, quamvis Diuinæ benevo-
 lentiæ lacte nutritus, Diuinæ
 potentiae miraculis educatus,
 numquam tamen immensa
 cordis spatia immensitate me-
 træ Diuinitatis expleuis. Sem-
 per aliquid despinguendine ter-
 ram rorei Coeli confusum
 ad vigorum sanitatem adop-
 tam; incepè adiquid cùm Deo
 agsum, quam plenum inani-
 ta.

tate terrena. In ipsius enim Sapientia, quamvis in fidei luce perfusa, quot tamen hiatus inscitiæ deprehendimus, vel de Augustissimo trium Personarum Mysterio, vel de præstantia Diuinitatis, vel de Consilij arcanis eiusdem, liberisque decretis, vel de amplitudine beatitatis Aeternæ? Quantum inerat vacuitatis in apperentia, & efficacitate virtutis! Rerum humanarum despiciētia quām rara, quām timida, quām exiliis, & flaccida penè languebat! Quis ibi virginitatis ardor, quod arctioris vita studium, quæ propagandæ religionis contentio prætendi potest, quæ magna ex parte vacua, non apta.

pareant soliditate virtutis? Ipsi discipuli veritatis, quamuis Dei Verbi magisterio Diuinam sapientiam edocti, & exemplo Doctoris operosissimi compulsi, quoties titubarunt in ipsa doctrina, quoties in eius lumine cœcutierunt, quām formidoloso conatu apertam sibi vitæ viam tentauere inanes atque vacui vigore simul, & intelligentia, ante Diuini Spiritus allapsum! At verò cum primum profusa Diuinitatis affluentia, humana corda peruafit; quæ Sapientiæ plenitudo quæ virtutis soliditas, quæ nouæ Sanctitatis opulentia intrusam corruptelarum imperiu i-nanitatem expulit, profligauit,

ex-

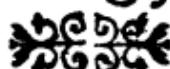
exterminauit ! Hinc , errorum
ejecta penitus vanitate , cæpit
fidelium cætus nihil sapere, n*on* i-
si Deum ; nec alia intelligere
intelligentia, alia loqui lingua,
n*isi* Diuina; vt sine v*illa* iactan-
tiæ suspicione potuerit in Con-
cilijs asserere . Visum est Spi-
ritui Sancto , & nobis . Hinc
plena iectu efficacia solidissi-
mæ veritatis , mortalium sa-
pientiam suo tumescentem va-
cuo compressit , & ad natali-
tium nihil planè redegit. Hinc
vis illa insuperabilis humana-
rum virium, sæuientisquè sty-
giæ ferocitatis conatibus , ru-
des,inopes,destitutos , ætatem
teneram , imbellem sexum, ea,
quæ non sunt , adeò corroboro-

rauit contrà totius Orbis ter-
 rarium obſiſtentem potentiam,
 & auernalis atrocitatis iſſultus,
 vt euersa perfidia , & deiecta ſu-
 periūtione , & proculata fre-
 mentis impietatis tyrannide ,
 ſupra verticem auguſtissimæ
 potefitatis erexerit trophæa
 Crucis, & gloria. Flexis quo-
 dammodo mentis genibus ve-
 neramur Ecclefia vocem, quā
 non modò nullus falsificat an-
 hælicus, fed nē leniſſimus qui-
 dem dubitationis, ſuſpicionis
 uē ſuſirrus potest inficere? Di-
 uinæ Sapientiæ Spiritus eam
 replet, & animat ad oracula
 veritatis. Admiramur tantam,
 ac tam variam in Ecclefia San-
 ctitatis Excellentiam , tot ſe-

cu-

culorum decursibus semper ex-
aggeratam , tām multiplici
natio num diuersitate nūquam
à se ipsa distractam , tām ma-
gnifico Dei cultu in Christiana
republica , tām Diuina huius
Augustalis Maiestate ad fasti-
gium admirabilitatis euecta
tam ? Transfusam in homines
Diuini Spiritus plenitudinem
admiramur . Quæ cum itā sint,
hoc enim uero fixum nobis,im-
motumquè persistat : nostra
corda, vel per inania vota tur-
pius euanesce in nihilum, vel
per fugam inanitatis gloriosius
ex crescere in Deum .

ORATIO
DE S. STEPHANO
PROTHOMARTYRE
Habita In Sacello Pontificio
Ab Alumno Collegij Anglicani



PRIMUM adolescentis Ec-
clesiæ testimonium de
veritate diuinitus inspirata so-
lemniter hodierna luce profer-
tur in sanguine constantissi-
mi assertoris Stephani copiosè
profuso B.P. hinc est quod ex-
panditur Cæli regia, & iudex
omnium, Dei simul, & Virgi-
nis Filius ad Patris tribunal
adstat, & solemini quasi ritu è
cœlesti Concilio in totius vni-
uersitatis theatro primum re-
conciliatæ, mortalitatis testi-
mo-

mōnium excipit , & in æterni-
tatis tabulario transcribi iubet;
ad sunt aduersæ partis , Stygiæ-
que factionis patroni , Iudæo-
rum scelestissimi , qui cum ve-
ritatis constantiam argumen-
torum versutijs labefactare
non possent , lapidum ingruen-
te procella obruere conniun-
tur : sed quot iaciunt lapides ,
tot aperiunt ora vulneribus ,
quibus eloquentia sanguinis
amplissimum pro veritate te-
stimonium dicat ; intentis , &
nos animis , pioque memoriæ
obsequio adstemus tam glorio-
so spectaculo , & si non san-
guine , ardore saltem votorum
luculentissimo testimonio ve-
ritatis adstipulemur . Admi-

ra-

ribili sane sapientiae cœlestis
artificio accepta iam à majori-
bus diuinæ vocis oracula , &
incorruptis omnino tabulis
consignata colligit in vnum
Stephanus suum ipse testimo-
nium prolatus , vt videlicet
apertè demonstraret , vocem
suam non interpretem esse ra-
tionis humanæ , sed eloquij
diuini quasi repercussam ima-
ginem ab ore mortali: diuino-
rum commemoratione verbo-
rum ardet fidelissimus testis ,
& caritatis incendia erumpunt
ab ore proloquentis ; fed cir-
cumstante gelu durissimo
perfidæ impietatis vehementi-
tius dicentem incendiunt : iam
præ diuini ardoris vehemen-
tia

72

tia humana penè forma consumpta, angelicam induit faciem, ac cœlestem decorem, & mortalis adhuc in terris immortalis aulæ Princeps designatur ; certant officijs Cœlum, & Stephanus, nec alter alteri cedit, hic testimonium pro Cœlo dicit, lingua præferuidum ; illud pro Stephano angelicæ pulchritudinis voce causam perorat. Quid hic agat obdurata proteruitas impietatis ? non audit modo, sed oculis intuetur testimonium veritatis. Hominem innocentem opprimere sit humanæ nequitiae, at Angelum faxis impetrere cuius erit amentia ? Sed non horrescit vel in An-

ge-

gelos sacrilegas manus injice-
 re iudæorum temeritas, quæ
 reum omnium procreatorem,
 ac Dominum suspendit in
Cruce; ejicitur extra Vrbis
 mænia Stephanus, & cum eo
 fides, Veritas, innocentia, &
 omnium virtutum chorus ex-
 pellitur, ut sola, plena popu-
 lo suis in cordibus perfida ci-
 uitas contabescat. Ille vero
 libentissime terrestrem dese-
 rit, cui cælestis Hierusalem
 ample patebat: insequitur
 auernalis caterua non tam saxis
 armata, quæ manibus arri-
 puerat, quam faxeis instructa
 cordibus, quæ perfidia, sa-
 uitiaque obduruerant. Corda
 vellet ejaculari si possent,

D

quia

quia nullum est atrocius vulnus, quam quod infligit cor. At quia tantum audere nondatur, saxa hoc est cordium simulacra contorquent; verum grando ista si crepitantium saxonum est respondus addet grauissimo testimonio, si cordium effratorum, materia erit incendio charitatis in corde succumbentis; excipit ergo testis impavidus saxonum nimbum, & suo sanguine purpureum reddit, ut inimica etiam saxa fidelius redderent de sua constantia testimonium, multo sane luculentius quam olim Jacob, non tres, sed inumeros lapides non infuso de super oleo; sed

pro-

profuso vnde inspersos fan-
guine testes consecrat Stephanus, quod ibi vere domus Dei
sit, & porta Cæli, ut viuum
ipse Dei templum Spiritu
sancto plenum, ex ore quasi
ex ostio redderet diuinæ bra-
cula veritatis. Iam cruor è
diffuso corpore abundè dif-
fluit, quo certe eo efficacius
proclamat cor, quod sine lin-
gua interprete ipsum met lo-
quitur. O quam feliciter cau-
sam peregit apud Deum, qui
cor Sauli receptaculum im-
pietatis conuerit in vas elec-
tionis, ornatum omni lapide
precioso! Extrema supererat
in celebri testimonio subscrip-
tio, & consignatio, hæc ut

solemnius celebretur procum-
 bit in genua , vires colligit ,
 totam animam spiritumque in
 vnum coarctat , & supra limi-
 tes humanitatis exiliens , ea
 claudit formula testimonium ,
 qua Dei filius clauferat testa-
 mentum : nempe lapidantibus
 ferociter inimicis veniam pe-
 ramanter precatur à Deo .
 Obruite celeriter perditissimi ,
 obruite faxorum turbine vo-
 cem illam immanitati yestræ
 nimis acriter obstrepen tem ,
 sed obrui non poterit vox illa ,
 ad quam iucundius audien-
 dam referantur cæli sacraria ,
 & Dei filius assurgit auditor .
 Claudi non poterit illa vox ,
 cui , cum sit plena Deo , Cæli

immensitas est angustior;
Molleſcerent profecto durif-
ſima ſaxa vocis afflatu , qua
diuinam indignationem emol-
lit , niſi rigerent odijs contor-
quentium furiarum. Tu vero
perge felix abſoluto fortiter
teſtimonio Stephane, qui enim
libertate ſermonis, profuſione
ſanguinis , & diuinæ caritatis
ſigillo vltimam mortalitatis
lineam obſignasti , immorta-
litatis in circulo æternam pe-
rages felicitatis périodum .
Dixi.

78
L'AVRETA NA
DOMVS

DIVINITATIS DELICIVM.

ORATIO

Habita ab Auctore.

CVM Lauretanæ Domus
gloriam, ac dignitatem
mente s̄epius volutarem
(Principes Eminentissimi) non
semel peruasit animum curio-
sa quædam admiratio, & per-
ueligandi cupiditas, quid
tandem causæ fuerit, quod ex
omnibus Palæstinae mori-
mentis, que corporatus olim
Diuini Patris filius suo vel vsu,
vel tactu, vel etiam sudore,
ac sanguine nobilitauit, euexit
que quodammodo suprà for-
tem, conditionemque mor-
alem,

ialem , sola Virginis Domus
 Diuinæ. Omnipotentia Dexteræ , & Angelorum famulan-
 tium ministerio ex impia
 barbarorum seruitute crepta
 fuerit , ac pias in terras fidelium
 asportata , ibique saepius quasi
 Colonorum vitia detestantur ,
 in varias translata sedes , ac
 tandem in plaga terrarum
 felicissima inter pietatis ob-
 sequia , inter confluentium
 Nationum supplicationes , &
 vota , inter totius pene orbis
 ad se peregrinantis cultum ,
 adorationemque collocata ?
 Quid Seruatoris Dei tunica
 pretiosius , quid primis incu-
 nabulis venerabilius ? Quid
 eiusdem vitali sepulcro lan-

Etius , quid glorioſitus ? cui vel
 ex oraculo veritatis ampliſſi-
 ma poſtmodo gloria debebaſ-
 tur ; Quid augſtius , plane-
 que diuinius clavis , lancea ,
 ſpinis , ſindone , ipta Crucis
 Maieſtate diuino fanguine
 purpurantis , tanto iam in
 pretio , tantoque ſemper in
 amore præ cæteris apud De-
 um , vt ſolam ſibi delegerit
 diuini ſociam honoris , cul-
 tusque latriæ ? Et tamen ea-
 dem Crux annos plurimos
 captiuia hostium contume lias ,
 impietatemque ſubſtinuit ;
 ſepulchrum vel adhuc ſcele-
 ratæ auaritiæ non tributarium
 ſolum eſt ſed indigniſſimi
 tributi loco ; reliqua piorum
vel

vel cura , vel pretio à rapinis ,
 incendijs , vastitate barbaro-
 rum ægrè subtracta ; nulli
 certè ipsa per se diuina poten-
 tia mirabili quadam ostenta-
 tione porrexit dexteram , nulli
 cœlestis aulæ proceres suppo-
 fuerunt humeros , atque cer-
 uices , nulli prouidentissima
 Dei Charitas , tam costanti
 diligentia , tam sollicita pro-
 curatione consuluit ultra leges ,
 consuetudinemque naturæ :
 solam Virg. Matris Domum
 multiplici , continentique
 serie miraculorum , amantissi-
 ma Dei prouidentia non mo-
 do integrum , in uiolata mque
 seruauit , sed in sinu Christia-
 næ religionis , inter delicias

pietatis , sub assidua liberalitatis suæ profusione , inter lumina sanctitatis , & gloriæ semper sitam esse voluit , tanquam diuinæ benevolentia singulare portentum ; ut in hac faustissima Domo iam penè oculis admiremur expletam diuinam prænotionem . In sole posuit tabernaculum suum .

Verum non sine maximo rationis impulsu in hac ostenta prorupit Diuina Beneficentia , quibus tante Domus excellentiam , ac sanctitatem ad Cœli penè inuidiam comprobauit . Acquissima namque ratio postulabat , ut qui duplicem habebat originem ,

al.

alteram in Cœlo à Deo Patre ,
 in terris alteram à Matre Vir-
 gine , Parentis utriusque Do-
 minum eximia quadam bene-
 uolentia complectetur , & si
 paternam ad beatæ fœlicitatis
 palatia triumphantibus de-
 stinarat , maternam certè ad
 laborantis pietatis solatia de-
 certantibus asseruaret . Quan-
 ta solemus ambitione nos ho-
 munculi gentilitia stemmata ,
 atque insignia paternæ , ma-
 ternæq. familiæ in locis augu-
 stioribus sempiternæ memo-
 riæ dedicare , quibus utriusq.
 nobilitatem fanguinis illustrius
 ostenteremus .¹¹ Et mirabimur
 unquam , si Dei simulacrum Vir-
 ginis filius Domum hanc ,

maternè cognationis insigne ,
 paterno quodammodo exæ-
 quat Cœlo ? si ijsdem , quæ
 Cœlum rotant , intelligentijs ,
 eius custodiam , gestationem
 quæ demandat ? Si tantam in
 ea statuit communicationem
 cum Cœlo , vt ambo vitiorum
 contagia pati non possint ? Si
 nihil habet in terris gratius ,
 vbi cœlestis opulentiaæ dona
 diffundat ? Si tam arctam , ac
 reciprocam voluit Beatissimæ
 Domui coniunctionem esse
 cum Cœlo , vt Diuini Senatus
 consulta de nostra salute in
 Cœlo quidem celebrata vene-
 remur , at amplissima pro ea-
 dem salute merita hac in
 Domo recolamus exhibita , in
qua

qua primū Deus homo libero
 voluntatis amplexu humana
 scelera peramanter in se rece-
 pit? Mirarer equidem potius,
 quod Cælo Domum hanc non
 intulerit , ut sanctissima illa
 Saxa immortalitati consecra-
 rentur , inter quæ cœpit exor-
 dium Immortalitas , nisi Di-
 uinam in hoc ipso liberalita-
 tem animaduerterem in spon-
 sam suam , cui pro dote Cœ-
 lum , paternam videlicet hæ-
 reditatem dedit in spe , matér-
 nam verò re ipfa tradidit ,
 quando Virginis Domum in
 ipsius Sponsæ gremio posuit ,
 ut beatarum mentium Colo-
 niam , & cœlestium gratiarum
 municipium , ciuidem , ac
 Cœ-

Cœlum iuris , & libertatis .
 Cogebatur Sponsus amantis si-
 mus à sponsa recedere , vt ei-
 dem cœlestem viam sternaeret
 ad beatam immortalitatem ;
 at incredibili Diuini Amoris
 inuento , dum recedit , sūmūl
 permanet sub adspectabili
 panis integumento ; Virginem
 Matrem delicias suas nec à se-
 didelli diutius patiebatur ,
 neq. cum sponsa poterat orba-
 tam deserere ; alterum pariter
 moliti Sacramentum in ipsa
 Virgine , periculoso omniō
 fuisse pia credentium propen-
 sioni , ne Diuinitatem easpi-
 debit stipicaretur in Matre ,
 quam sub simillimis argu-
 mentis adorasset in filio . Quid

ergo

ergo? Matris loco maternam
 Domum sponsæ reliquit ,
 quam certè cum subiret, præ-
 sentem sibi Virginem cernere
 videretur, præsentem alloqui,
 ac venerari, illi sua sensa animi
 pandere , illi suas atritiones ,
 miseriafq. depromere , ab ea-
 dem præsente opem sibi , tu-
 telam, patrocinium impetrare;
 Si enim ipsam rerum præ-
 tiam non solum testimonio
 sensuum pernoscimus , sed
 saepius arguimus ab effectis ,
 qui tam stolidè , tam impu-
 denter pernegauerit festum
 quandam Divine Matris Præ-
 sentiam: inter Laurenti De-
 mus patres mirabiliter ins-
 dentem , cuius effecta præ-

sentissima bella , morbi , nau-
 fragia , pestilentiae , funera ,
 cunctae prorsus calamitates , &
 infortunia , ipsa monstra ,
 furiæq. Tartarorum victa ,
 postrata , profligata obstu-
 pescente Natura sentiunt , &
 quasi prædicant ex appensis
 votis pretioso metallorum ,
 gemmarumque præconio , vt
 omnino congruat beneficæ
 Domus Munificentiae , quod
 olim de Virgine Damascenus
 perissime prædicauit ; esse ni-
 mirum Officinam Christi be-
 neficiorum , atq. donorum .
 Conferte iam , si placet , cum
 hoc diuino Domicilio , qua
 enumerati factos sancta monu-
 menta degentis in Terris Dei

sub

sub humanæ Mortalitatis induijs ; ea certe omnia Dei Patris filius agnoscet sua , nihil tamen illa maternum , nihil de Parente Virgine praefere gerebant , testabantur ea quidem Deum hominem , humanæq. conditionis capacem , filium hominis non testabantur , qua potissimum appellatione Diuinâ Caritas delectabatur . Vester humani corporis sunt indicia , Infantis ætatis incunabula , Clavi , lancea , spinae , Crucis patibulum diuino quanuis imbuta sanguine Diuinitatem expriment , patientis tamen corporis notæ sunt , Sepulchrum expers cadaveris solam recondit

90
dit memoriam demortui si-
mul , ac resurgentis ; profectò
Seruatoris Humanitatem hæc
omnia luculentissimè con-
stantur , sed non Humanita-
tem acceptam à Matre , ho-
minem ionant , non filium
Virginis , Dei hominis pro-
nuntienta sunt , sed à Matre
separata , corpoream ipsius
Naturam euincunt , & ama-
bilem ad homines adhæ-
sionem , at quod hæc ipsa
Natura è purissimo Virginis
sanguine concreta fuerit ; in
utero castissimo Dei filius
Matris viscera senserit Virgi-
nis intactæ fœtus , omnino
sicut solum hæc augustissima
decora Diuinæ Matris Deum

in

in se concipientis solum illud
Conclave fœlicissimum; mi-
 raculorum clamoribus voci-
 feratur. Qui enim e sanctissi-
 mis olim regionibus in medi-
 um proferri, ineffabilis mys-
 terij particeps, legationis
Angelicæ consciūm, Testis
 consensus Virginis ad propo-
 situm Dei Matri nomen, &
 simul Virginis integratēm,
 diuini Spiritus allapsii bea-
 tum? Quis nam alijs erit
 Thalamus nupiarum inter
 diuinam, humanamq; natu-
 ram in utero Virginali, quæ
 nam alia Sedes, & Caput, ubi
 fons, & origo sempiternæ
 Beatorum fœlicitatis, aliae
 Virginis manavit è sanguine?
 quid

93
quid deniq. primum peregrinantis ad Ie Diuinitatis Hospitium se se viaetabit, quod Verbum hominem factum ex Virgine mesuerit parietibus excipere, solo sustinere, tecto contegere, ambitu supra cœlestem immensitatem capacissimo complecti, & iure materno, quod sequitur factus, vnum de sua familia numerare? solum illud Conclaue præstantissimum sic Dei, & Hominis mirificam coniunctionem poterat ostentare, vt ipsam Virginem Dei Parentem dissimulare non posset, Deum in se hospitem gloriose proclamat? Hospitantem in Matre Virgine pri-

primo demonstrat : Suum
domesticum , atque Hærum
agnoscit 3; ideo certè , quod
Virginis agnoscat filium , In-
fantem , Puerum , Adolescen-
tem , Iuuenem in se Deum
educasse præ cæteris gloria-
tur ? Virginis pendencem ab
vberibus , inter Virginis
Complexus , & oscula gestien-
tem , maternæ assidentem
mensæ , maternis induitum
vestibus , vtentem materna
confuetudine , & conturber-
nio , maternis imperijs obse-
quentem , uno verbo sub
Virginis Matris tutela Filium
familias indicabit . Quas ergo
miraculorum machinas ex-
truere non debuerat Diuina

po-

94

potentia ; ut tam illustre Pa-
rentis diuinæ testimonium
statueret in luce publica pie-
tatis ? Quam sanè curam , &
sollicitudinem Diuina prouili-
dētia non impenderet , ut ea
Dominus , in qua Cœli reparati-
o beata duxit initia intras
viscera Matris , ac Virginis ,
tota spectaret ad Cœlum , nec
terrenis infisteret fundamen-
tis , sed coelesti solum potentias
inhiberetur ? Quam anxio
quam efficaci conatu ipsam
Innocentia Domum suam à
maligno solo , ab alluvione
scelerum etiparet , quam è
totâ rerum Vniuersitate solam
ostentare posset innocentem ?
Quem illa Mundi angulum

reperisset non aliqua criminis
labe fœdatum? Si ad primæ-
uam deliciarum Sedem, &
Hortum voluptatis olim suæ
copuerat oculos, prope Arbo-
rem innocentis vitæ iacta,
mortis, & peccati semina
reformidat; Si ad reliquas
terræ plagas perstricta
cunctorum horrore criminum
execratur, ac refugit; Si Cœli
Sydera, Solemque supergressa
cœlestem omnem regionem
excurrat, rebellantium vesti-
gia in desertis ibi sedibus la-
mentatur; hæc vna relinque-
batur Domuncula, in qua
santitatis Integritas concepta
simul cum Virgine non modo
labeculam ullam non contra-

xerat,

xerat ; sed semper intaminata ,
 pulchrior , & gravior adoleuerat ; donec accessione facta
 Diuinitatis allapsæ profus in
 immensum excreuerit . Et
 pati vnquam potuisset Innocentia , suam regiam , sum
 delicum planè vnicum scele
 stis indigenis implari ? Inter
 vlnas castissimæ religionis
 arctissime non foueri ? extre
 mis pietatis conatibus , obse
 quijsq. non coli ? Ostendite
 Christi tunicam Innocentiae ,
 exobsculabitur quidem , vt
 indumentum Dei , vt reme
 dium nocentis nuditatis auer
 sabitur ; proponite Bethelemis
 præsepium ; Certe vt Dei
 Cunas adorabit , vt Hominum

fla-

flagitium detestabitur; locum
nascenti Numinis denegantū :
obstrudite Clavis, Flagra,
Lanceam, Spinas, Crucem,
Diuinæ purpuram caritatis
venerabitur; at in ijsdem
perfidam homnium immani-
tatem abominabitur; in vna
Lauretana Domo nulla noxæ
vestigia, nullam sceleris um-
bram, nullam culpæ contagio-
nem extimescit. Nihil ibi
diuina indignatione turbidū ,
nihil iustissimæ peruum vl-
tioni, nihil Cœlestis offendio-
nis nubecula non serenum.
Præfulget vbique sanctitas ,
ridet vndique lepor & festiui-
tas gratiarum , aura diuini
Amoris usquequaq. respirat,

E quid-

98

quidquid omnino est , innocentia voluptas est , nec aliud redolere poterit , nisi diuinam ambrosiam pietatis , nisi prodigia sanctitatis Joachimum , Annam , Iosephum , Dei Matrem , Decum . Sed quid pluribus innocentiae prosequor pro domo sua patrocinium ? ipsa coelestis beatitudo , qua pro regia Coelum obtinet , & commune cum immensa Diuinitate possidet Augustale , suum habet Sacrarium , imò suam agnoscit natalem . Sedem in hoc Virginis Domicilio , Si enim tota summa non creaturæ modo , sed etiam diuinæ beatitatis præstantissima , diuinæ pulchritudinis inspectio-

ne , atq. possessione & conficitus;
 ubinam primūm humanæ
 mortis acies in ipso Diuinita-
 tis Sole visum , obutumq. de-
 fixit , & ex objecta perfectio-
 num infinite diuina gaudia,
 & beatam oblationem ex-
 haufit , nisi Nazarena sub
 Domo , in qua vera Hominis
 Natura indivisibili vinculo
 cum Diuinitate coniuncta sub
 vero Virginis Deum apertissime
 contemplata instituit
 fælicissima primordia nostræ
 Beatitatis? Cum ergo Beato-
 num Princeps , & Caput hac
 primum in Domo clarissime
 Deum intuitus incaperit om-
 nibus numeris absolutissimè
 beatus esse , quis eam Sempi-

ternæ felicitatis natalem re-
 giam , & eiusdem in terris
 Sacrarium inficiabitur? Quæ
 cum ita sint; nullus admira-
 tioni sit locus ; si diuina bene-
 uolentia præ cæteris huic
 Domunculæ blandiatur, quam
 tot tantisque prærogatiis , ac
 titulis non ut partem Orbis
 terrarum , sed ut Cœli Ap-
 pendicem , ipsoque Cœlo ex
 parte nobiliorem reputat , &
 peculiari quodam nomine
 suam agnoscit . O præclaram,
 ò singularem Picenii Soli ex-
 celsitatem , & gloriam non
 humano consilio , sed diuino
 iudicio cuiuscunque loci fasti-
 gio præferendam Tuam infra
 præstantiam dixerim , si te

Dei

Dei ocellum appellauerim,
 Diuinam quippe quasi Pnpl-
 lam obtines, vbi primum
 beatissima visio in ipsius
 Attore beatitatis emicuit
 admirante plene Cœlo, & vix
 fieri posse credente, esse quid-
 dam Cœlo beatius in Paceno.
 Neq. solum tuis vlnis fortu-
 natissima regio summam sua-
 rum Deliciarum credidit diui-
 na bencuolentia, sed publico,
 diuinoque testimonio certam,
 & comprobata voluit Sancti-
 moniam, ac pietatem tuam.
 Si enim hæc intaminata Do-
 mus indignabunda saepius fu-
 ga declarauit, vbi solida non
 sit pietas, ibi non posse consi-
 stere, cum in sinu tuo tot

E 3 annos

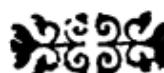
annos iam suauissime con-
quiescat , perpetuo fanez atq.
indubitate præconio tuam
pietatem , religionemque co-
mendat . Tandem tibi gratulor
Roma publicæ Virtutis Em-
porium , cui Principis integer-
rimi non magis purpura , quā
ardore pietatis in Virginem
æstuantis exemplo , studio ,
piaque liberalitate tanta facta
est accessio cultus , ac venera-
tionis in Augustissimam Dó-
mum ; equidem cum admira-
bilem speciem beatissimi Do-
miciij alis Angelorum voli-
tantis per suas olim triumpha-
les vias aspicio triumphantem
in te videre mihi videor pie-
tatem in Virginem , Et certe

103

si spectauit ad Cœlum Matris
Virginis Domini ad Divinæ
Sponsæ delicias referuare,
spectabat ad Romam Cosli vi-
ces obeyentes in terris, tantu
memoriam beneficij, solemnis
triumpho prosequi, & publica
quotannis eiusdem expressione
restaurare.

RREDITVS INNOCENTIÆ
SIVE
ORATIO
IN VIRGINIS DIPLOMA
CONCERTIONE
HABITA AD S.R.E. CARDINALES
IN SEM. ROM.

A Francisco Maria Ciarlino.



DIVINVM sancte semper
fuit, odia Caritate,

E 4 ira-

iracundiam misericordia , vi-
 tionem beneficentia tempera-
 re ; adeo non solum obsequia
 mortalium perenni felicitate
 remuneratur Deus , sed ipsorum
 etiam culpas Amoris inaudito
 miraculo planè facit esse feli-
 ces , ut humanis sceleribus
 iacta pænarum semina , diuinæ
 calore caritatis felicissimè de-
 generent in copiosam messem
 cumulatissimæ faustitatis . Elu-
 cet hoc ipsum miris modis in
 eo diuinæ commiserationis
 decreto , quo , dum genus
 humanum primæ innocentiae
 integritate multatur in ho-
 minum Patre , eadem simul
 ornatissimè decoratur in Dei
 Matre ; nec prius planè irascen-
 tis

titis Dei sententia è terris expel-
latur Innocentia, quam eiusdē
miserentis patrocínio glorio-
sius reuocatur in terras, ad suas
opēs explicandas in Virgine.
Hoc ipsum igitur consultum
in diuinitatis curia, vt arbitra-
mur, diuino Amore perorante
rescriptum de reditu primæ
Innocentiæ , ad singularem
Dei Parentis decorem, si pla-
cet, breuiter prosequiamur.
Lex est iustissime indignatio-
nis diuinæ altè mortaliū im-
prella. Natura, vt omnes filij
non vitam modo sibi trahant à
parentibus, sed etiam corruptionis
labem, & initia mortali-
tatis. At vero quæ ad pro-
gignendam vitam, vitaq. Re-

parationem destinabatur, non
 certè mortalem tabem à pa-
 rentibus haurire debuit, sed
 vitalem integritatem à filio,
 nec illum sanguinem virginale-
 lem par erat impurum fuisse
 potius, quod ab infectis paren-
 tibus duceretur, quam om-
 nino sacrosanctum, & inno-
 centem, quod ab eoda Diuina
 Sanctitas, & Innocentia erat
 sibi vitam, & sanguinem do-
 ductura. An plus illi turpitudi-
 nis attulisset. Hoc si fuisse
 filiam, quam amplitudinis,
 Dei matrem futuram? An in
 gratiissima Deo formæ plqs
 Naturæ prauitas conaretur ad
 maculam, quam gratiæ digni-
 tas ad nitorem? An lex publica

famulorum ad poenam, Reginae gloriam prohiberet? An iura legislatoris in populos, Matris patibulum non caueret? Mortalis naturae vires longè transcendit, ut matrem sibi filius procreet, & ante generationis, ac vitaे beneficium acceptum à Matre, eaudem cuocet ad vitaे lucem; is vero qui suapte natura necessariò prius esse debuit à Deo Patre Deus Filius, quam impellente misericordia aliquando nasceretur à Virgine Deus homo, quid laudis, quid integratis, & gloriae maternæ pulchritudini non decrevit? Quæ virtutum ornamenta concipi poterant in mortali; quæ copio-

sissimè non cumulauit in Matre? Imò cætera sanctitatis decora sic Virgo accepit à filio; ut pro cōmuni mortaliū conditione sui laboris industria sibi cōparare potuerit; at verò innocentem concipi; nunquam esse, nisi purissima integritate spectabilem, nullam in se impressam habere, nisi diuinæ benevolentiae notam, ac tesseram, id enim uero solius filij beneficium esse poterat singulare. Parenti naufragæ dexteram porrigere, si possit filius, legei pietatis debet; sed prius vlnis suscipere, quam naufragium faciat, diuinæ fuerat pietatis miraculum, matri vlnarū futura obsequia rependentis.

Quod si Platonianæ sapientiæ
 fuit oraculum ; sapientes in
 aureo craterे animam , spiri-
 tumq. primum exfugere : Sa-
 pientia Diuina quonā cra-
 tere vitam propinare debuit
 parenti suæ, nisi primo in auro
 innocentis ætatis ? quin crater
 ille , ex quo vitam humanam
 ipsa Dei sapiētia crater haustura,
 ex auro verè virgineo conflari
 debuit nulla sordis commix-
 tione deprauato . Par itaq;
 fuit, vas admirabile ad diuinæ
 suavitatis odoramenta susun-
 igne cælesti, supra naturæ con-
 ditionem ; nullam transfusæ
 noxæ contagionem olere ; &
 quod tanquam opus excelsi di-
 uina veritas commendabat.

nul-

nullam potuit in eo lineam
ducere mortalis deformitas.
Quid, quod filius parentis est
imago viua, non ex artis, sed
ex Naturæ pictura? Vnde nam
filio matrem architectanti po-
tendum erat integritatis exem-
plum, nisi quantum fas erat, à
semetipso? Ut prius filij simi-
litudo, eiusdem munere im-
primeretur in matre, quam ab
eadem, naturæ opera trans-
funderetur in filium. Tantæ
igicur similitudinis nitorem
omnibus absolutum partibus
fanciuit in Virgine divina be-
neficentia, & quam fecunditatis
maculam humana corruptio
minitabatur, divina cognacio-
nis communicatio procul auer-
tit.

tit. Horruit mortalitatis reæ
supplicium illam aggredi, in
cuīs vtero iudex ipse diuinus
quasi ex Amoris tribunali erat
iura clementiæ, non seueri-
tatis daturus: nec ausa est pœ-
na conditionis humanae, eo
prosilire, vbi diuinæ mulieri-
centiæ dona parabantur morta-
libus; Quare diuinum vi-
tricis iusticiæ decetum de
primi sceleris hæreditaria po-
steris fœditate, Virgihem etiā
horrendi carminis lege mul-
tasset, nisi eadem iustitia, in
ipso Virginio, diuinæ miseri-
cordiæ faciarium, diuiniq.
Verbi causam hominis, infan-
tia perorantis, fugitum ali-
gustissimum reperisset. Prof-

piciebat illa , immortalis in-
 nocentiae candorem , in valle
 miseræ mortalitatis erumpen-
 tem inflorem , ut odore diuino
 grauitatem humanæ corrup-
 tionis opprimeret , & succos
 etiam innocentissimos ad can-
 didissimi floris alimentum nō
 denegabat in germine virgi-
 nali . Quid enim diuinæ iu-
 stitiæ indignatio , tēterrīmi
 putoris multā irrogaret illi ,
 quam diuinæ clementia cari-
 tatis sibi formandā suscepserat
 in terris ad suas delicias , ad
 complexus , ad oscula , ad le-
 uamētum mortalitatis assum-
 ptæ ? Dissoluunt amoris incen-
 dia vim iracundia , nec ipse
 furor irasci potest inter astus

ama-

amabiles caritatis ; quæ igitur
in puerâ , summis ardoribus
amahtis Dei sibi decreta , di-
uini nota furoris inuiceretur ?
quæ supplicij fieret mentio in
Amoris , hoc est munerum
largitoris chirographo ? quis
iracundiaæ character insit in
benevolentiaæ diuinæ rescripto ?
Quod tandem ius Aeternalis
carnifex agnoscat suum in di-
uinis tabulis , vel æterni Pa-
rentis , sibi adoptantis filiam ,
ad rerum omnium imperium ;
vel amantissimi filij , sibi ma-
tré conformatis ad suorum mu-
nerum profusione ; vel sanctiss.
Amoris , sibi Virginem despon-
satis cum amplissima dote in-
tegerrimæ sanctitatis ? Tant
fecit

fecit Dei Matrem diuina Curia, ut in decernenda Dei filio humanitate, non prius illam diuinitatis afflatus fæcundandā voluerit, quam per cœlestem legationem, eiusdem postula-
 retur assensus; consultur à Diuino Senatu voluntas Virgi-
 nis in decreto sibi honorifice-
 tissimo; ecquid sanctum cra-
 damus eo consulo de Virgine
 procreanda, de quo cum ipsa
 consuli non posset, Matris
 voluntas cōsulebatur in Filio?
 Quod si iacturā Virginitatis,
 Pudoris Regina sic exhorruit,
 ut ad propositum Matris no-
 men, filijque, licet Dei, sacro-
 sanctam appellationem, hæ-
 sitaret, pedemque quodam-

modo

modo referret; si alterutrum
 necesse fuerit, Virgo potius,
 quam Dei Partens futura; Quis
 horror, Deus immortalis! fuis-
 set, quæ trepidatio, si deo
 iactura innocentiae, sine qua
 foderet pudoris, & virtutum
 omniam pitor, animal puerella
 dubitasset? Et quancum Ma-
 tris horror perstringeret Fili-
 um, si quid pro communis
 decreto de Matris innocentia
 detrahatur? O prodigiosam
 infantulam diuinæ benigno-
 lentiae singulare portentum;
 quæ prius quam esse possis in
 rerum luce, habebas in diuino
 Consilio Filium decori tuo
 patrocinantem. Iam quid am-
 plius addati de Virginis in-

nocentia primigenia? Sileat certè mortalis eloquentia ve-
nerabunda, quando Dei Ver-
bum pro Matris intaminata
pulchritudine eloquētissimus
est Orator. Ab ipsa potius
operosis vocibus pietatis, &
religiosissima clientela patro-
cinium exoremus, cui sane,
si nondum Cōceptæ, Dei filius
patronus fuit, quid erit ad ma-
iestatem Matri, ad Cæli ter-
ræq. dominationem euecta?

**NA SCENTIS VIRGINIS
NVTRIX DIVINITAS
SIVE ORATIO**

*DEI VIRGINIS BEIPARÆ NATIVITATE
HABITA AD E.E.S.R.E.CARD.*

*A POMPEIO COLVMNA
IN SEM. ROM.*

Imaginem Diuinitatis in
nascente Virgine (P.P.
Em.) simillimis expressam
mirificè lineamentis vidi ,
amauit , complexa est festi-
uissime ipsa Diuinitas; nec in-
decorum sibi duxit , viuum
hoc magni Numinis simula-
crum omnibus absolutum nu-
meris studiosius educare ; nec
alienum a sublimitate diuina ,
Dei Matris esse nutricem ,
eaque vbera diuino lacte di-
stendere , à quibus ducturus
esset vitam , & alimentum
Deus : quod si nutricis mores
vnâ cum lacte coalescunt in
pueris , hæc *Virgo* , quæ penè
Deus mortalibus visa fuit , quā
habuisse nutricem dicenda est ,

inſi Auguſtiffimam Diuinitatem? Debebantur illi diuinæ mammæ, cuius ſanguis abituruſ erat in Dei ſanguinem; debebantur blandimenta Diuinitatis illi, quæ Dei delicium, & voluptas etat: & quæ poſtea cum ipſo Deo ſub humanis induijs deliſcente mixtum, & complexum quoddam eſſe debeat, debuit ab infantia in diuinis complexibus enutriri. Certatum eſt igitur peramanter inter diuinis perſecutiones in obeundis ſedulæ nutricis partibus infantulæ Virgini; Ac priuilegium quidem Sapientia diuina ſuę dulcedinis ubera lacteti flatim admouit, ut quod beatis mentibus

in cœlo cibus est, cœli Reginæ
 lacasset in terris; nec prius illa
 inciperat esse mortalis, quam
 pleno immortalitatis delicijs
 epulo vesai; fugebat gratissi-
 ma Deo puella diuinæ sapien-
 tiæ nectar, sed non magis hau-
 tire. Datum ipsa properabat,
 quam Deus illi se se infundere
 gestiebat. patebant illi diuini-
 tatis arcana, per quam, mor-
 talibus aditus patebat ad Deū;
 sine velo caliginis, ac famu-
 lantium tenebrarum obtentu
 decor diuinus illi familiariter
 explicabatur, à qua velamen
 corporis, regnumque huma-
 nitatis erat diuina claritas ac-
 cepta; Non lek, nec mode-
 ratio sernabatur in diuina co-

pia sapientiæ in Virginem transfundenda, cum supra legem, modumque mortalitatis, diuinæ cognitione naturæ, ad diuina magis accederet, quam humana: Nihil est tam obscurum, tam varium, tam implicitum in humanæ Vniuersitate doctrinæ, quod omnium dominam, ac moderatricem lateret; nihil in Angelorum Philosophia tam arduum, tam sublime, tam inaccessum, quod non Reginæ pedibus vna cum ipsis Angelis sterneretur; nihil in Regia Diuinitatis tam clausum, tam abditum, tam à creatamente remotum, quod, quantum mortalitas est, ipsius Dei filiæ, matri, sponsæ, suo veluti

iure

iure non laxaretur ; & quæ ad
diuinam solum tractanda desti-
naba. ut ab initio plenissima
cognitione Diuinitatis fuerat
imbuenda. O diuinam Insan-
tulam copiosissimo Dei lacte
faginatam ! O diuini oblectan-
mentum : amotis inter vices a-
mabiles , vel nutrientis , vel
lactentis Dei ! cui supra fidē,
admiracionemque naturæ da-
tum est , & ubera Diuinitatis
abunde lugere , & geitare tua-
met ubera lugente mī. Dicūim.
At verò quæ diuina scientia
veluti lacte fruebatur , quibus
par erat obuolui fascias & in his
putchritudinis diuinæ lumeni
bus ? Contextas ergo virtutum
omnium nitoribus fascias ,

primæque innocentie insper-
 tas auro Virgini detulit diuina
 formositas, vt suas ibi diuitias
 exponeret, ubi Dei deliciae
 cumulabantur. Illis Puellam
 circumligat, vt assuefcerent
 humana diuinis cōstringi prius
 in matre, quam in filio at-
 etissimè copulari. Ornatur di-
 uinae magnificetiae supellecti-
 le diuinitatis sacrarium in
 terris, Deique solium Dei op-
 bus decoratur; Diuinæ clari-
 tatis radij spicæ fasciarum sunt
 Virgini, vt hoc diuini cæli
 breuiarium, eocertè mundo
 esset præstantius, quod illi vix
 pauca signa stellulis Zonam
 conficiunt, huic Solipse in spi-
 cas flectitur fasciarum; ibi
Sol

Sol ut imperator attollitur, hic sustentatur, ut amictus; ibi lumen ab uno Solis fonte parcitus deriuatur, hic quidquid est, fons luminis & Sol est. Nec certè fascijs impares instruit cunas diuine potentia immensitatis: quid autem amictam Sole magis deceat, quam si derum cunæ, & prodigiorum lux inib[us] instratus lectulus? Sidera sunt in cælo diuinata, virtutis omnipotentis miracula, quibus per noctem mortalitatis creatis mentibus lux immortalis affulget; atque hæc meritò miracula cunarū loco Virginem suscepere, ut quæ omnium erat maximum Dei prodigium, inter cætero.

rum obsequia conquiesceret? Ab ipsa metu nihili iniuritate vocat iste rerum lucem quid
 quid vnguam libuerit diuina potentia; atque ea omnia sub-
 dere se iussit huic infanti, &
 tanquam omnium domine ta-
 mulae subiecta; ut iam tuus
 sanciretur ius illud potente-
 sum, & inauditum, ne quid
 posset imperare Deus filius au-
 thoritate Personae quod ma-
 tri simul non pataret iure ma-
 terno. Miraculum censetur
 in primis, quod est supra vi-
 res, ordinemque naturae, quae
 igitur illi miracula non sub-
 sternantur, quae quanta quantita
 est, supra naturae ordinem, vi-
 resque est? cuius imperia, na-

turæ pro legè sunt, quam crea-
tæ rationis admiratur natura,
cui subdivisi, quippe filius, pa-
ret Deus? Sed quid ego de cu-
nis aliquor substratisque mira-
culis, quando iam video in-
diuinæ Caritatis vlnis Virgi-
nem collocatam? In illis enim
uerò suauissime quiescit puel-
la, cuius sola quies, solus amor
diuinus esse potest; ibi dulcis-
simos capit somnos, vbi ipsa
dormiente vigilat cor eius,
Deus, diuinusque illi amor a-
git excubias. Quod si præ a-
more languendum erat infan-
tulæ, vbi langueret aptius,
quam in amoris sinu, ut lan-
guor ille animi deficientis in
Deo, diuinæ caritatis ample-

xibus fulciretur? quin & vul-
neratum Dei cor, oculorum
amantissimo iectu, quæ reme-
dia vulneri melius admoueret,
quam ipsam vulneris captiam;
ut quod amoris ictu fauci au-
rat, amoris etiam calore san-
ret? Præuerit humana benefi-
cia diuina liberalitas, & prius
pœne remuneratur, quam ac-
cipiat: quiescendum erat in
sinu Virginis infanti Deo, &
hoc ipsum prius rependere
matri voluit, ut Caritatis vi-
nis ante ipsam gestare, ut nu-
trix, quam ab illa gestaretur
ut matre. Verum ne quid au-
mantissimæ nutricis desideria
possit à Virgine, omnia pro-
sus experta est blandimenta ab

altrice Diuinitate . Quoties il-
li tulit oscula mellitissima di-
uina sanctitas ? Quoties Dei
candor osculo sibi sponsam
delegit candidissimam Vi-
ginitatem ? si enim olim in
terris obuiæ Iustitia & Pax o-
sculatæ sunt , quæ certe fuere
oscula sanctitatis diuinæ in pu-
rißimam Virginitatem , tunc
primum oram in terris ? Et ,
si filius post ubera Virginis de-
gustata , vino , & vnguentis
optimis præstantiora , oscula
materni oris ardenter erat ex-
petitus , quo pacto diuina
oscula denegari poterant ei-
dom parvulæ , cui Diuinitatis
ubera concedebantur ? Illi præ-
terea suauissimam næniam .

modulabatur vox ipsa diuina,
 & Verbum Patris ; quia nihil
 illi sonare poterat , quod non
 sonaret Deum ; nec quidquam
 ad quietem placidissimam , e-
 ius intentem trahere , nisi alli-
 crientis vox amoris . Illi blan-
 diebatur diuinus lepor , in qua
 compendiariam rerum som-
 nium venustatem inspiciebat ;
 ludebat inter diuina blandi-
 menta Virgo cœli , terræque
 lepor ; & lufus ille cum Deo
 diuinam iracundiam erga moe-
 tales in dies magis magisque
 mitigabat . Mulcebatur Virgo
 diuinæ voluptatis manu , sed
 non minus etiam diuinus furor
 in homines , nutritijs Dei blan-
 ditijs mulcebatur : Quid mul-
 tata

ta? Mātrem suam, suæque
humanitatis materiam alebat
Deus. Quæcumq[ue]a sunt, eos
qui sub tutela tantæ matri & vi-
vimus, intelligamus tandem,
quid sit patrocinium illius Do-
minæ, cuius educationi sum-
ma Diuinitas sese impendit,
quæ verò nostra famulorum
obsequia in Virginem esse de-
beant, cum ea fuerint in ipsam
studia regnantis Diuinitatis.
Dixi.

**DIVINITATIS COMMUNICATIO
SIVE ORATIO DE
VIRG. DEIPARÆ NATIV.
HABITA ADE E. S. E. CARD.
IN SEM. ROM.**

EA est diuinitæ maiestatis
amplitudo, ut nihil om-

nino prodire possit in hanc re-
rum lucem , nisi præpotenti
Deo iure subiectissime serui-
tutis addictum ; quicunque na-
scimur , serui natura nascimur
conditoris ; nec prius datum no-
bis existere , atque inter ea ,
quæ sunt , connumerari , quam
inter diuinitatis famulos re-
censeri . Adeo vera est anti-
quorum opinio ; omnia magno ,
& paruo constare , hoc est , do-
minante simul , & seruiente
natura ; ita tamen , ut hæcip-
sa seruitus , gloriofissima no-
bis omnibus plene fiat ex im-
menſa Domini maiestate . So-
lum in nascente Virgine hæc
ipsa naturalis seruitus diuine
benevolenzæ nœvo portento

migravit in titulum plane diuinum, & arctissimam cum ipsa diuinitate cognationem. Nascitur Virgo, non tam è naturæ, quam è gratiæ sinu, augustissima Dei Mater, nec prius illam diuinæ omnipotentia enihili tenebris euocauit in lucem, quam diuinæ sapientia suam parentem per manter agnouit, ac salutauit. Quanta, per vestram fidem Auditores, uno virginis exorta exortiuntur prodigia? quam admirabilia, quam supra rationis humanæ vires longæ progressa? Rebellis terra, & perdue illum diuinitatis exilium penè ad iugidiam cœli, regia dominæ regnantis eua-



dit , cui non solum subiecta ,
 Cœlo natura , & ipsa cœlestium
 vniuersitas addictissima fu-
 mulatur , sed ipse Dei filius
 Dominus Dominantium , iu-
 re Materno subditus , & sub
 Imagine seruili plane subser-
 uit ; Cœlum beatitatis augu-
 stale , & sacrarium diuinitatis
 nouam decoris ac fœlicitatis
 accessionem accipit e natali-
 bus Virginis ; nouam siqui-
 dem Reginam , ac Regem ,
 Dètim videlicet hominem , &
 Dei Matrem duo quasi maxi-
 ma lumina ria sibi cum Virgi-
 ne : exortientia demiratur si-
 mul , ac veheratur ; quibus so-
 lis dicitatæ eadem Cœli fœlici-
 tas ; etiam si præcellentis nu-
 mi-

minis augustissimum folium
cæteroqui non esset, adhuc tam
men immensæ voluptatis, ac
beatitudinis esset regia semper
terna. Tota rerum virtus et si-
tas in ortu Virginis super se-
metipsam exuberat, at propior
que diffunditur, quippe quæ
folem fulgentissimum diuinici-
tatis, quem inter tenebrarum
impenetrabiles recessus prius
adorabat per quandam vene-
rabundam cætitatem, nunc
audita diuinæ Matris applica-
tione, Virginali amictum car-
ne connumerat inter sua deco-
ra maxime singulare, & cum
Virgine Nascente ipsa quoque
rerum universitas renascitur
ad immensis nemini capacem.

immensitatem : sed quid miramur Auditores Cœlum, terram, ipsam rerum vniuersitate in amplissima decora natali Virginis dilatata, si diuinitas ipsa quæ naturali bonorum omnium infinitione sibi super omnia sola sufficit, admittibili transfusione sui in orientem puellam, nescio quid contraxisse visa est, quod certe si quid addi posset immenso Deo, appellaremus diuinitatis additamentum. Aeterno siquidem Dei Patris Filio vere additur Virgo Mater, quæ non audaci figuratae loquutionis licentia, sed Materni iuris naturali possessione, eundem ipsum, suum filium appell-

pellare possit; & quisquam inficiabitur, exoru Virginis amplificari quodammodo diuinatem, quando Dei Filio parentes augentur, & noua inter Deum, & hanc Virginem obvia sanguinitate contradicit, quo nomine Deus Filius, Deum Parentem appellat, eodemque iam parentem virginem iam salutat? Ex relativa Patris, ac Filij oppositione distinctio nem personarum in Deo ducit optime celestis cortina veritatis, quid nunc eadem in diuina Matris, & Dei Filij verissima nuntiuatione deducet? Certe cum inter diuininas Personas Matrem Virginem (quippe Diuinę opus Om̄ni-

nipotentiae) consummaretur ne-
fas omnino sit, quasi appendi-
cem. quandam diuinitati ad-
ditam venerabitur quia ob eos
augustissimam cognitionem
cum Deo, nescio quid plane di-
uimum apparet, & ne Deus esse
absolute pronuncietur, sola in
ipsa diuinitatis capacitate de-
sideratur. Hinc est Auditores,
quod prima Christianæ Reli-
gionis Luminæ ubi primum
augustissimum Virginem in-
spexere & diuinitatem praedicari
reputassent, nisi oculorum su-
orum diajina oracula repulis-
sent. Hinc est, quod ipsa
veritatis magistra christiana
Religio quam piurima, quæ de
sapientia diuina diuinius e-

nunciantur, tamquam de vir-
gine prolata recenseat; Tan-
ta in enim similitudinem inter
Eum, ac virginem admirar-
tur, ut quæ vni apte congruit,
possint de altera non inepte
praedicari. & cui cum ipsa di-
uinitate tam arcta sanguinis
intercedit cognatio, sit etiam
communis laudum, & indiu-
sa coniunctio. Quæ cum irà
sint, sodales optimi, virginis
nascentis Ephœbi, nos nostra-
que omnia peculiari quodam
ritu subiectionis infantulæ vir-
gini mancipemus, quemad-
modum enim ipsa, & Dei si-
mul ancilla nascitur, & Dei
Mater, ita nobis omnibus, &

dominam simul, & matrem
amantissimam se præstabit.

VIRGO PEREGRINA
SIVE
DE VISITATIONE B. V.
ORATIO HABITA
AD E. E. S. R. B. CARD.
IN SEM. ROM.

Conceptus in utero Vir-
ginis Deus Infantulus,
E. E. P. P. non satis habet in-
terris e Cœlo peregrinari, sed
arduum per nemora, & mos-
tes iter, terrestris etiam viator
instituit: non dum præ cor-
pusculi teneritudine plantas fi-
gere, & vestigia firmare po-
test; & difficillimam hanc
expeditionem festinus aggre-
ditur; adhuc ventris angustijs
coar.

coarctatur, & ioga viatum spatiis
 maternis pedibus molitur
 ardenter : quis tantus est (per
 vestram fidem Auditores) via-
 rum ardor? quae tantum immen-
 sa peregrinandi libido? Enim
 uero qui fugitiam e Cælo
 nostram mortalitatem , & in-
 fusa culpe calamitatibus exti-
 lantem miserrime , reuocaret
 ad patriam felicitatem , non
 aliud esse debebat , quam diui-
 nus peregrinator; Qui vel asper-
 ra festinus non peragrat , quod
 errabundum perit , reperire
 non potest ; hominem à Deo
 protugum , Deus viator pera-
 mancer assèquitur , Diuino ita-
 que consilio Virgo sapientif-
 lima , cum primum vterum ,

an Cœlum, & angustale di-
uinitatis? gestare accepit, adeo
Elisabet̄ cognata docuim⁹
iter expedita suscepit, Non
illam asperitas viarum, non
tēnerrimi corporis imbocilli-
tas, non ardētissimum la-
tendi studium, non rei noui-
tas, non sua, non diuini fo-
tus defatigatio, non puellæ,
non Virginis, non Dei matris
nomen ab itineris consilio re-
tardarunt. Intelligebat quip-
pe Virgo cordatissima Deoq;
plenis ma Regem Regum suo
claudiſinu, non ad Imperia,
sed ad feruitia mortalibus o-
beunda, proinde ſedula festi-
nat ad ancillandum. Obuer-
ſabatur ob oculos exinanito
Deo

Deo, simillimam sibi matrem
 placere, quæ tantæ Matris no-
 men, ac dignitatem prorsus
 exinaniret, & viam arripit im-
 pigra, motum asperitate mo-
 lestem, æfus inclemens no-
 xiæ, seruitij, quo tendebat
 abiectione, indignissimam.
 Egressus erat ut gygas ad cur-
 rendam viam per spatia no-
 stræ mortalitatis æternus sol
 immensæ caritatis igne prä-
 feruidus; an defes Aurora con-
 quiesceret, nec suum, etiam
 cursu celester tholiretur? Ica
 profecto (Auditores) Quid-
 quid cum sole coæleste in v-
 num, uno pariter cum eo fe-
 ratur impetu necesse est, non
 potest nisi vehementer arde-
 re.

re quidquid igne Diuino gra-
 uidum est. Peregrinationis a-
 uidissima viam vorabit, quæ-
 cumque peregrinabundum v-
 tero concepit Deum: verum
 nihil adeo Virginem compu-
 lit ad itineris difficultates, &
 insolentiam, quam infantuli
 præcursoris emancipanda li-
 bertas, lacebat ille non magis
 naturæ clausus ergastulo, quā
 transfusa primi parentis nequi-
 tia consepultus. Ibi geniticiæ
 turpitudinis inustus nota, mi-
 seram cum ipsa vita cæperat
 seruire seruitutem Auernali
 Tyranno. Squallebat impu-
 riſſimis miseriæ ſordibus indi-
 gne fædatæ diuinitatis imago.
 In prima vitæ luce ne dixe-
 rin,

rim , an caligine ? & potuisse
 momentum temporis conti-
 nere se Virgo impuritatis , ac
 labis infensissima , quin per-
 niciter aduolaret ad extinen-
 dam è turpi seruitute sui præ-
 conem filij ? ad reparandum
 imaginem Dei prænunciam
 sanctitatis ? ad prædam ex orci
 faucibus exrrahendam ? præ-
 dam à Diuino Concilio ad
 deprædanda tartara delina-
 tam ? Voluit anticipata libe-
 ralitate Virgo munificentissi-
 sima rependere beneficium
 præcursori , quod non dum
 acceperat , vt prius ille Deum
 Infantulum cum Divina Mad-
 tre procurrentem ad se occul-
 te yenerabundus exciperet ;
 quam ,

quam, ut ab alijs idem exciperetur, paucim concionabundus
 præcureret. Præire solem non
 poterat, nisi lucifer, & lu-
 ciferesse non poterat, nisi pro-
 prius eidem illuceret Aurora:
 Inde non florarum, & tem-
 poris interituti, sed æternita-
 tis, & vitæ perestantis esse
 debebat, idcirco prius quam
 lumen mortalitatis aspiceret y
 inbibendus erat æerno luxuri
 ne diuinitatis, & vitæ: merito
 fane Mater Augustissima cum i
 stationis impatiens propera-
 bat, ut vñcem ad Cœli præ-
 coñiūm mortalibus iam vena-
 lis editio confonam. Verbo
 suæ reddebat salutationis af-
 flatu; potentissima Virginis

vo-

voce Dei verbo iam plenæ vox
 illa formanda erat , quæ nihil
 donare posset nisi Deum . Cur-
 rit ad humanæ restaurationis
 exordium fælicissimum no-
 stræ fælicitatis . Sospita , cum
 inde mortalium salus captura
 esset initium , vnde Ioannes ,
 & vitæ spiritum traxisset ; &
 vocem . Enim uero dum vir-
 go per montium excurrit iu-
 ga sedula festinatione , non
 tam permeare viam videtur ,
 quam illam sternere nostræ
 fælicitati , ut per eam inoffen-
 so pede regredieret us ad Cœ-
 lum : Nobis parat , dum sibi
 conficit viam , ambulatrix hæ-
 solertiſſima : Eo enim conten-
 dit ut interclusæ salutis aditum

G ape-

aperiat illi , qui viam adorna-
turus erat nostræ beatitatis af-
fectori . Quiescere Cœlestes
orbes omnino nesciunt , quia
desinenterent esse Cœlum , si de-
sisterent à perenni beneficen-
tia in subiectam naturam . Et
Castissimæ Virginis uterus
vbi primum cœpit esse Cœlum ,
& Sacramentum Diuinitatis , quie-
tem odit , sese vrget , & pro-
perat ad beneficia mortalibus
larsienda . Ignem concipere ,
& impetum diutius cohibere ,
nec naturæ potentia , nec ar-
tis industria , nec necessitatis
violentia potuere . Quid , Vir-
go Diuino igne concepto , non-
ne moras omnes abrumpat , &
quo impetus fertur incendij

salutaris, eo celerrimè prouo-
 let, salutem, vitam, faustita-
 tem allatura? Quam similli-
 mis consonant litteris Amor, &
 Mora, tam infensis inter se
 odijs dissonant, quantum quis-
 que morari potest, tantum ne-
 scit amare. Hinc etiam Au-
 ditores, Quod moras pati non
 possit amoris æterni sponsa, &
 Verbi mater hominum aman-
 tissimi, sed pernix, & inde-
 fessa festineat ad properanda
 humanæ fælicitatis exordia :
 diuinos animo iam induerat
 mores, cum utero excepit Deū,
 Id circa non satis habet patro-
 cinium nostræ mortalitatis si-
 nu prouochere, sed ipsum præ-
 occupat circumferre mortalitatem

bus, ut non solum patrona
 mortalium videatur, quia
 Deum pariet nobis patroci-
 nantem, sed quia, dum cef-
 fare cogitur adhuc infans, ipsa
 materno iure partes suscipit
 Patrocinii: Deum semper sine
 cunctatione quæsierat Virgo
 integerrima, eo inuenito, &
 sua in viscera planè redacto,
 quam suauiter quiescit in Deo,
 tam celeriter hominem quæri-
 tat, in quo Deus ipse conquie-
 scat, Perge igitur perge cum
 festinatione Diuina Mater, hec
 enim tua festinatio, amoris
 tui placidissimā quiescit.
 Nos, si quietem optamus Ma-
 tri Virgini, & Infanti Deo, cor-
 pis hospitium, utrique pade-

149

mus, ut ad illud cum festina-
tione contendant. Qui enim
amat, tunc solum defatigatur,
cum quiescit bene facere, tunc
maxime conquiescit, cum fe-
stinar ad beneficia.

NOVAE VOCIS ADMIRABILITAS
SIVE ORATIO
IN VIRGINIS DEI PARÆ
VISITATIONE
HABIT. IN S.R. AD E.M. S.R.E. CAR.

Si splendida, & ingeniosa
mendacia poetarum Em.
Principes .. quibus ad
Amphionis personantem lyrā,
Orpheique modulantis cantū
aurita saxa nouo quodam vo-
luptatis sensu sponte prosèr-
pere , Silvas aquilis impetu
suavitatis radicibus, erectas

hominum more concutere ,
 ventos, & flamina iucundissi-
 mæ afflatu dulcedinis delibu-
 ta subsistere , per festiuam
 audaciam cecinerunt , speciē
 aliquam veritatis posse in-
 duere, non ille pide, nec inde-
 core contendere . Hodie nra
 luce, reuera contigisse poten-
 tissime Elisabethæ votibus
 excitata . Quid enim vel Na-
 turæ admirabilius , vel oppo-
 bilius Gratiæ , vel rerum crea-
 tarū vniuersitati præstabilius
 singi posset , quam Oraculum
 illud oraculorum Miraculum ,
 ab ore, non tam Elisabethæ ,
 quam veritatis accipere , M.A-
 TER DOMINI MEI ? Re-
 uocate , si placet , in memori-
 am

riam voces omnes , quas hu-
 mana simul ac diuina protu-
 lerit sapientia ad nostræ mor-
 talitatis , vel gloriam , veluti
 utilitatem , vel etiam oblecta-
 mentum ; nullam protectio
 reperitis , quæ sono submissi-
 ssimo non veneretur tanti no-
 minis excellentiam ac digni-
 tatem . Beneficia non minus ,
 quam operosa concrepuit vox
 prima Diuinæ Potentiaz , &
 efficacissimum illud FIAT ,
 vel ab ipso nihilo reuerenter
 exauditum , quod Cœlum ,
 Terras , Elementa , Plantas ,
 Animantia , ipsum hominem
 euocauit in lucem , & ad
 spectabilem hanc rerum apte
 concinque disposuit , ut tan-

dem omnia in Vnicam conspi-
 rarent addicissimam conditi-
 tori Numini seruitutem. At
 verò non prius auditus vocis
 hodiernæ sonus, nec nostræ
 mortalitatis angustijs claudi-
 tur, nec vniuersæ Naturæ fi-
 nibus cōtinetur nec Terræ Cæ-
 lique ambitu circumscribitur;
 maior est, ac plenius peribat;
 quam ut rerum conditarum
 amplitudine possit capi sidera
 stellarumque verticem trans-
 greditur, & per vniuersam
 diuinorum nominum celsitudi-
 nem augustinissime spatia ur-
 In terris quidem, sed non è
 terris ortum dicit hæc vox, est
 quippe diuinus spiritus modu-
 latio, Deique verbo consonat

supra

supra modū conditionemque
 mortalem: Non illa seruitu-
 tem erga Dem, non obsequiū,
 dicam audaciūs non subiectio-
 nem rebus omnibus insitam
 innatamq. resonat, sed mater-
 nū erga Deum filium ius,
 sed quādam Dei hominis
 erga parentem suām reveren-
 tiām, sed suauissimā amoris
 reciproci inter matrem & filiū
 teneritudinem, sed amplissi-
 mām in Diuina filij bona pos-
 sessionēm, sed in Deum Ma-
 tris auctoritatem. Si monēt
 subiectissimā seruitutis, quā
 erga præpotentem Deum di-
 gnissimè colimus, regium
 planū est, coronamque bea-
 tisatis immortalis seruientibus;

imponit , faustissimum Dei
 Matri nomen , quod viuer-
 sam filij hæreditatem , hoc est ,
 bona omnia possidet , ipsique
 Deo Materni sanguinis cogni-
 tione conuertitur , quo poterit
 in signiri nomine , nisi Diui-
 no ? qua decorari torque , nisi
 amantissimi Dei complexi-
 bus è matris , collo pendentis ?
 Si primæua Mortaliū parens ,
 hoc solum nomine , quod Ma-
 ter hominis euasisset , vix
 potuit glorificari , posse di homi-
 nem per Deum , Non ne
 verissima Dei parens , vel hot
 ipso parentis nomine poterit
 gloriofissime pronunciare ,
 posse di Deum ? O Possessor
 nem supra quam exagicati
 possit

155

possit copiosissimam! in qua
peruerso mirificè rerum or-
dine, omnium Possessor, ac
Dominus Materno Virginis
imperio possidetur: Audita
hucusque nomina fuerunt am-
plissima, & plenissime glo-
riosæ, quid quid tandem con-
tinere poterant, è nihil o com-
pactum erat, & natalitiam
inanitatem misere persona-
bant. At verò sub hoc Dei
Matri nomine, quod nunc
primum auditur, verbum
clauditur, quod nemo logni
potest, nisi Deus, nemo vel
auribus percipere, vel ratione
complecti, sed sola diuinitatis
fœcunditas concipit, parit, &
loquitur, comprehendit.

G 6 Clau.

Clauditur tamen adeoque
 coarctatur. Materno nomine
 Dei verbum, ut ex hac ipsa
 coarctatione, & admirabilius
 in se personet, & nobis ama-
 bilius moduletur. Supremum
 Dei patris Nomen ineffabili
 diuinitatis fæcunditate Dei ca-
 pax, & ferax, sua inter lumi-
 na, æterna Verbi, ac filij ge-
 neratione splendescit nostræ
 mortalitatis oculis inacces-
 sum; at diuinæ Matris nomen
 totam illam Dei filij immen-
 sitatem ac lucem nostræ in-
 gerit angustæ capaciti, ex-
 hibetque speciose notabilem,
 admirabilius. Damantiusque
 contractum, quo diuina ipsa
 vel admirabilitas vel amabilis-

tas accessionem quamdam admirationis amorisque mortarium sibi vindicent, quod Deus, Virginis filius audito Dei parentis nomine, pernoscat. Quemadmodum denique Dei Patris nomine non tantum Diuinitatis Maiestate nos obruit, quantum eiusdem profusione nos erigit, euocaque benefice ad sui communicationem filij, ut Dei filij nominemur, & simus, ita Dei Matris nomen, Diuinam pariter beneficentiam insinatur, dum nos, ut filios suos materna benevolentia permanenter complectitur ex uno scopulo omnino sit inauicti, viriliterque conari, ne per-

de-

degenerem morum dissonan-
tiam, Diuinæ, nostræque.
Parentis nomini absurdissimè
discrepemus.

OBTVTVS IN DEVVM
SIVE
DE. S. IVONE
PAUPERVM PATRONO
ORATIO

Habita in eiusdem Templo
AD S. R. E.

CARDINALES
A GVGLI ELEMO BRVSATO
Montisferatensi Sem. Rom. Clerico.

QUOD omnibus ferè cau-
 sis, ac necessarium
 omnino fuit, aut certè
 quāmaxime profuit (PP. EE.)
 id ipsum video in celeberrima
 de Sanctissimo Viro panegyri
 vel

vel superiuacaneum prossimis, &
 infructuosum accidere, vel
 potius non mediocriter obesse
 dicenti; amant siquidem Ora-
 tores luxuriam illum, & secre-
 tiorem gazam oratoriae supel-
 lectilis, nec sine multiplici
 condimento laudes cuiuspiam
 proferunt concioni; mibi
 verò proptèr eximiam Rome-
 næ purpuræ, atque Cœlac
 pietatem erga Patronumq; ac
 vindicem integratatis suæ in
 comptus nudusque sermo
 quærendus in præsentia est.;
 nec verborum fuso, nec ille-
 cebris, sed sacro virtutis nec-
 tare tam lauidæ religioni lumen-
 dum: respuit enim laudis au-
 diendæ studium laudatoris im-

tertexta crepundia; & si quia
 excidat vocula, quae laudem
 per se ipsa non sonet, tanquam
 infensam auersantur aures, &
 expeditis laudibus obstrepen-
 tem; atque uti pretiosissima
 gemma superinducto artis
 medicamento detur pari potius,
 quam decorari videtur, sed in
 amabili venustrior emicat ne-
 gligētia, & in sua ditior nudita-
 te superbit: it sanè laus. IVO-
 NIS in hoc amplissimo terrar-
 um Orbis vniuersi Senatu eius
 latitudine studiōsissimo, alic-
 enim refugit Oratoris ornatū,
 propria decus venustratis ex-
 posuit. Begnè est (Aud.) con-
 fessum vestra famū, consul-
 tum iustitiae, Orationis pudib-
 tati

tati; quam laudis excellētia
sibi vendicat, satis iam intel-
ligit dūm laudatorem hic
me videtis. Verūm licet Ora-
toris tenuitas faueat causā,
quod puram, & se ipsa con-
spicuam afferat sicut eis lau-
dem, in unum tamen obtutū
mentis acerrimum, quem à
Divina specie nunquam IVO
deflexit, vniuersa flectetur
Oraio. Simulacruum Diui-
nitatis, sicut & cæteri rationis
Compotes, fuit IVO, sed pēò
ipsius eleganciùs concinnā-
uit, quò perfectius illam ex-
prexit; Si quod summum ac
præcipuum in eo dici fas est,
in quo quidquid inest & tu-
mulatissimum, & omnibus

om-

omnino partibus absolutissi-
 mum niter; summa quidem
 in Deo bonorum omnium, ac
 nitorum infinito compendio
 dignitas est, se ipsum semper
 intueri, & ex intuitus felicissi-
 mi personitate Diuinam sibi
 summae beatitatis copiam ex-
 haurire. Prima etiam in ho-
 mine, magni videlicet Numi-
 nis effigie perfectio dicenda
 est, non modo cum perpetuus
 illuxerit dies, in pelagus im-
 mensum lucis immergere me-
 tis aciem, sed sub hac etiam
 nocte, quoquo tandem liceat
 modo, nunquam ab aspectu
 summi Numinis oculos, ani-
 mumque diuellere; adeò non
 pulchrum aliquod solum, &
per-

perfectum in se se Deus est; sed
 quidquid in eum tendit pul-
 chrum efficit atque perfectum.
 Intuemini iam, si placet,
IVONIS mentem adhuc sub
 Imperio mortalitatis libere,
 volantem ad Deum, & in hu-
 manatum æstu vicissitudinū,
 per insurgentis glostæ tumo-
 res, fluctusque deliciarum, ac
 dignitarum, in Divini sereni-
 tate vultus placidissimè quie-
 scientem. Puer adhuc è pa-
 rentum amplexibus se distra-
 xit, ut in Diuino solummodo
 foueretur snu. Parvios pri-
 mū, deinde Aurcliam con-
 tendit, communes in Gallia
 doctrinarum altrices, ut Dicti-
 tarum studio literarum tan-
 qnam

quam Gælesti chelidonia mē-
tis oculos ad carum Dei pro-
spectum magis magisque red-
deret perspicaces. Studet ille
quidem Sacris Literis, ac Iuri
Pontificios, sed in ijs implumis
adhuc Aquila Diuinæ Sapien-
tiæ non degener Diuiños in-
defessa radios intuetur; Non
enim tibi iuuenium, ut sit, li-
centia, non luxu, non delitijs,
non ludi, viniq. hilaritate de-
lectabatur, non altâ quædam
spectabat honorum fastigia,
magniq. nominis speciem glo-
riofam, sed opes Sapientiæ sibi
comparabat ad inopum leua-
mentum, sed ingenium exer-
cebat, & linguam, vt Dei causa
fortius dimicaret, sed animū

ex-

excolebat , ut Deo s̄ perentil
 vernaret florū tributo , brie-
 uissimē dicam , ad oris Diuini
 familiaritatem sibi faciebat
 gradum . Ex ea subinde pa-
 læstra euocatus ad lucem Iudi-
 ciariæ potestatis , ex auditore
 iam Arbiter satis ostendit ,
 suos ibi oculos altè defixisse ,
 vbi & libratur æquitas , & con-
 firmatur constantia , & excita-
 tur sedulitas , & misericordia
 procreatur : Perstringit sæpe-
 numerò mentem honoris af-
 flatus , & potentia quandoque
 moles prius quam subiectos ,
 ipsum opprimit dominantem .
 Sed utrumque in IVONE , cum
 vitia exuit consueta , tum eius
 naturam induit . Delineq . si-

mulcum eo spectare, & potestas, & honor videbantur, pretium Iudicis labori debitum recusauit, siue quod sumum esse pretium duceret ipsam iudicandi virtutem, siue quod nollet argenti sub inopia iustitiam diu iacere, siue quod nitor omnis illi solderet, unus tantummodo luceret Deus; Sed qui aurum alienum repudiabat, ut iudicia ferret, egenis erogabat de suo, ut causas iij prosequerentur inopia pecuniae languescentes, non suas certè magis, quam IVONIS: voluisse illis ut Iudicem, sic defensorum, patronum, ac patrem gratis exhibere sese, ied. quæ tribunal prohibebat,

quomodo ipse per se præstaret, suo certè pretio per alios transigenda curabat; Sic dum omnes esse cupit IVONES, hoc est inopiae miseriæque fautores, quia semetipsum in alios transfundere non potest, sua quidem certè profundit. Quid, quod inopem damnaturus, prius argento suo iacturam Iudicij redimebat, quam sententiam ferret? Adeò certabant in IVONE virtutes, ut quod Iustitiæ severitas ab indigente detraheret, prius misericordiæ benignitas reddidisset. Quod si earum rerum, quæ nihil ad se spectarent, tam sedulus fatagebat, quam solerti credimus ardore, cura, industria,

laboris affiduitate ; quæ sui
 essent muneris prosequutum ?
 Res est adeò plena tricarum ,
 & ambagibus implicita foren-
 sis reciprocatio , ut qui pedem
 in illam inferat , persæpe velut
 in errore Dædalem nec ad mer-
 tam adire , nec ad ostium re-
 uerti possit ; at lquod litium
 natura fert , abstulit IVONIS
 solertia ; excipiebat quidem
 intento animo rationum mo-
 menta , quæ utriusque affere-
 bantur in Causa ; sed ea secum
 ipse perpendebat , illis exagi-
 tādis noctes insomiebat insom-
 nis , eorum discussioni opera ,
 studio , sollicitudine , sudore
 ipso insistebat ; denique non
 ad humanae rationis

faculam , sed in eo , qui semper ob oculos effulgeret , Diuino Sole librabat . Quare ut illius orationes lucernam oleum dictae sunt , quod ad lucernam nimium fuerant elaboratae , sic fortasse aptius IONIS iudicia , quod ad lumen Diuinum expensa diu fuesant ; Deum ipsum sapere dici possent ; hoc pacto lumen difficultatem Iudicis diligentia , inopiam misericordia , solitudinem patrocinium , diuturnitatem sollicitudo vincet . At quem in leuamine miserrimi clarius inspiciebat Deum , et tribunali , tanquam è remoto vertice non est passus , diutius contemplari : Magistrati

se abdicat : transfuolat ad part
 tes inopum: illis patrocinatur:
 illorum causas vrgit: illis om-
 nem operam, curam, indu-
 striam, se totum impendit;
 Vidi sles IVONEM pauperū
 catenula stipatum circuire nūc
 forum, ac propemodum con-
 curfare compellare iudices,
 ac forentem cœtum, precari,
 commonere, cohortari, com-
 peltere, nē quid calamitoso-
 rum causis aut moræ creare-
 tur, aut dannii nimic erecta
 fronte, succentor vultu oculis
 pœnè icantillancibus egenorū
 Causas agere; manare vnde-
 quaque sudore ac præ contem-
 tione patre dissolui: nunc ad
 suos ipsum Clientes, hoc est
 ali-

aliqui deictos calamitate, cō-
 meare, eos quærere, eos per-
 contari, cuā ijs agere, & cum
 patroni diligentia clientia e-
 tiam partes solicitudinemque
 coniungere: misericordia dū no-
 stuque patebat. IVONIS do-
 mus, an Asylum publicæ pau-
 pertati? alacres excipiebant
 aures misericordia voces: non
 cibus, non somnis, non quies,
 non corporis, animique lassi-
 tudo illorum ad. IVONEM
 aditum occludebant: sicut aqua
 tantum illi viderentur in.
 IVONIS patrocinio respira-
 re, quantum IVO in illorum
 conuentione triumphare. Sed
 è forensi publicaque luce! ad
 privatæ vice domesticas tene-

bras euocamur : O tenebras
 decore Virtutum omnium lu-
 culentas ! O lucem è purissi-
 mo lumen fonte deductam !
 Claram ille spectabat in fese
 imaginem Cōditoris sui, eam
 pulchriorem in dies reddere
 nitebatur. At quo pennicil-
 lo ? quibus coloribus, ac li-
 neamentis? perenni sui victo-
 ria, corporis, animique cru-
 ciatibus , virtuam omnium
 incrementis. H. spidum rigen-
 tibus pilis amiculum , adhæ-
 rebat corpori, vt aculeatos fe-
 cum haberet admonitores, nē
 quid vnguam à Dei prospectu
 desisteret: Cibo vel vrebatur
 vilissimo, vel abstinebat om-
 nino, vt , vel necessitatibus

ipsam frangeret, vel si quando illi cedere cogeretur victor sanè succumberet; quietem, ac somnum non tam capere videbatur, quam abigere, lucta verior somni, ac vigiliæ, laßitudinis ac labbris erat IVO-
NIS quies: eoque certè leucorior lucta, quod non ut olim in arena, mollique solo, sed in nuda, rigidaque humo peragebatur: Diuinorum codicem oraculorum capiti supponebat; ut cum oculis, animaque illis frui non posset, Diuino saltèm attactu, quasi Diuinæ inter manus, Diuinum, nescio quid in somno duceret, ac respiraret, hanc tamen quietis inanem speciem nè in-

tegram quidem necessitati
concessit dempsit, quod po-
tuit; quod in remisera incun-
dissimum erat, abscondit, ac
Deo sacrauit; Vix enim oculis
natura clauserat, cum statim
aperiebat Deo si noceat media
gratissimi soporis donum cum
sacrificio laudis flexis gehibuis
immolabat; vel posuimus in
ua mortis impagine sustinili-
mam quietem sibi mandaba-
tur, à Deo: scilicet ibi dulcius
quiescat amans, ubi proprius
affidet, quod amat. For-
tius profectò ac seueris oculis
Divinam in se formam lustra-
bat IVO, què illam accura-
tius exornaret; at in alijs qua-
ta semper obseruaria coluit!

quot

quicquid officijs exceptit ! quibus
 est studijs prosequimus ? Quis
 enim sub uno Cœlo vixit, aut
 inopia pressus, aut orbitate so-
 lus, aut suorum absentia de-
 flitus, aut casu aliquo miser-
 riaque postratus, qui liberam
 licetum, tutelam, subsidium
 paternum suum in IVONI
 paratum non inveniret ? Quis
 hospes, quis rerum indigena,
 quæ Mendicorum fax, quæ
 misericordum colluvies tam for-
 da, tam abiecta, tam fœdida,
 quæ saepius non mansit apud
 IVONEM ? cibū cum IVONE
 non cepit ? non in delicijs
 IVONI fuit ? Quid memorem
 vestes identidem cum paupe-
 libus commutatas ? Inope-

familiam annos nouem secū
vna degentem? cotimunes
hospitibus aedes? exaultas in
egenos penitit ac mensam, sed
diuinatus restitutas? Quid di-
cam, quoties oblitus sui, suas
epulas, hoc est, fructulum
panis effudit in pauperes, quod
liberalitatis ardore velut ad-
Etum, & extensum in eius ma-
nibus numerosæ multitudini
satis fuit? Quid refertur, cum
iter faciens capitis tegumentum
tradidit mendicanti, ad
solis ardores ac pluicias Deo
suo satis tectus, ac tutus; cuius
deinde manu obsequiis cum
IVONE certante redditum
fuit. Capiti deus natus inter
Optimates Dei recensito illud

cer-

certè præterire non possum,
 quod ipsa Dei Sapientia nec
 tacita præteriit, nec velata.
 Confidebat ad mensam IVQ,
 cum æterni Patris filius, qui
 nostrā in se transfuderat mor-
 talitatem, cum IVONE tan-
 quān sub] cum familiare fa-
 cturus hudos], sub squallenti
 mendiculi specie illi se obtu-
 liq: I V Q qui Deum in squallo-
 re siuique pauper venerare-
 tur amicè famelicum inuitat;
 in sella sibi proxima comiter
 locat; in eadem secum patina
 cibum capere subuerētem co-
 git. Epulatur in eadem lance
 cum IVONE Deus, sed inter-
 num agis anisti. Virtute capi-
 tur, pascitur, conuiuatur. De-

ciperis quidem IVO, sed de-
 ciperis à iocante Deo: Dei te-
 pütas excipere simulacrum,
 sed ipsam excipis Communionem
 Diuinitatem. O felicem dece-
 ptionem à summa veritate
 confitam! O amabilissimam
 familiari Dei dilectorum
 rus IVONIS hospitio & mai-
 statis auctor & ingentia libe-
 ralitate veluti fatigatus, hospi-
 tis tandem oculos expiere vo-
 luit, viliissimi capitis discissa
 specie, aeternæ gloria splen-
 dorem IVONI diffundit; ock
 fidencio regi quasib[us] bene iortisa
 cum ambo fallaxia processis-
 fer, se p[ro]pterea Tichetto, ut con-
 uitato riupacis donationi iuxta-
 diffiniatibus impetravit;

Non

Non iam admirabor amplius
 quod eum sub humero sape
 corpore beatæ mentes invise-
 rint quod cœlestis in templo
 columba palam. Divina luce
 perfuderit quod in nolanti Di-
 vine charitatis hostiam glo-
 bus igneus suprà verticem ste-
 rebit. In quod septem ipsos dies
 Diuinus pastus aspectu cibis
 abstinerit non exactos mor-
 bus; non multa incedia;
 non siccari in flumine viams
 stantibus hinc inde aquis, &
 venerantibus transeuntem tot
 admiranda viri prodigia non
 mirabor; satis superque stupi-
 dus haereo, quando Deum ip-
 sum video cum IVONE de-
 gentem, prandentem, fami-

liariter colludentem; Hic é-
 fiam admirabunda mea sicut
 oratio. Vos hinc ducere po-
 testis coniecturam, quanto ni-
 fu, studio, vigilancia, priua-
 tus & publicus, domi, forisque,
 in seipso, & in alijs: toto vitæ
 decursu. Dñini semper oris
 expresserit sibi figuram, cum
 intelligatis pulchritudinis æ-
 ternæ decus, ut VENIS ocul-
 los experiretur in se de, dol-
 emus eiusdem adiisse vilissi-
 me personatum. si in illis. si
 non in alijs: ut illis in alijs
 non sibi. sive in alijs hab-
 -i quis est propterea secundum
 -q; dñm dñm dñm ibi
 -q; VNO dñm dñm dñm
 -q; dñm dñm dñm dñm
 -q; dñm dñm dñm dñm

281

S P E C V L A R E ⁵¹³
C A R I T A T I S I N C E N D I V M ,

SEV

O R A T I O ^{5101q}
D E . S . I V O N E ⁵¹³

P A V P E R V M P A T R O N O

Habita in eiusdem Templo

A D S . R . E . P . , s i n q

C A R D I N A L E S

A T O . B A P T . P A V L V C E O P I S A V R .

S e m . R o m . C l e r i c o . q u i l d .

Artis & naturae singulare
miraculum habetur
est, Eminenteissimi Principi,
quod obiecto soli radij sine
concauo, siue parabolicō spē-
culo, sic illi in vnum congrega-
tur, ut hinc in eodem decessi-
santur puncto quinem exirent
vehementer, & in instantium
repentium; Curiaq; coniugia-

tra

tra consuetum agendi in modum
tanta vis caloris in eo pungo
procreetur, cum cæteroqui
multò remissior in locis ei-
dem soli propinquioribus ap-
pareat, satis explicat Philo-
phia, quia nimis rump reuerber-
ata solaris virtus obiectu spe-
culi perinde in idem confluit,
ac si pluribus quasi vijs idem
sol eidem applicetut pungo,
asportidam è Cœlo soles
regant, quæ in speculi superficie
nantes hanc sensibus possunt.
Kerum quod in solis actione
miramur Artis industria quo-
dammodo multiplicata, id in
diuina Gratia perfectum ad-
mirabilius intueamur IVONIS
virtute pluribus etiam vijs sui

23

pectoris centro applicata ad
immensa diuinæ caritatis in-
cendia, Ieronis quippe vita
vnuus fuit obitutus in Denuo,
quem à diuinæ philcharitudine
nunquam deflexit iij. Eponis
mons, ubi primùm potuit
Draum cognoscere, adiūcē-
per diuīhi foliis tadijs iaponica
constitit, vnumirum plane non
sit, si cor eiusdem Deo ita
exarserit. Puer ad huc oī pa-
rensum complebitus pater-
næque edomus blanditijs ab-
straxit se, ut dñi inis felicem
sædecijs rotis paseat aeternis
scinditiam. Papisijs priuilegia,
deinde auidas crude ingenii
dipiñariis studiis dñe farum
expolire contusest, ut genit-
fi-

simum redderet: speculum, coelestis nempe ardoribus sapientia suscitandis aptissimum. Non enim ibi iuuenilis libertas, non lusus sion: ludi, vi-
 niique hilaritas, non honoris, nominisque speciosa superbia
 iuuenis animatus à perpetuo
 diuini follis intentu distractere,
 cuius unicus erat finis: in sa-
 pientia comparanda, Dei co-
 gnitio, pauperum. levamen-
 tum regnorum defontio, exer-
 citatio, casitatis. uno verbo,
 Deus. Eu litteraria palestra
 cœctus ad apicem iudiciarie
 potestatis, quantum diuina
 mentis opulætiam in vnum co-
 git in publica quafu luce spu-
 tabilis! Hinc seduditas incau-

farum rationibus pernoscen-
 dis, hinc patientia in omni-
 bas audiendis, hinc æquitas
 in ferenda sententia, hinc con-
 stantia in perfrigenda poten-
 tiorum auctoritate, hinc mi-
 fericordia in sublevanda ini-
 fecta, hinc mentis acies. Deo
 semper defixa ignem illum-
 constabant, ad quem accen-
 dendum descendisse de cælo.
 Deus ipse gloriabatur. Emo-
 lumenta Iudicis labori debiti
 constantissime recusavit, ne
 qua nubecula è terrenæ cupi-
 ditatis vapore diuino soli iu-
 sticiæ obduceretur, sed dum
 aliena repudiabat, ut iudicia
 ferret, sua largiebatur egenis,
 ut causas prosequerentur ino-

pia

pia pecuniae larguēscentes &
 quia patrocinari pauperibus
 ipsemerit*est* i*n*tribunalis non poter-
 eat, n*s*uis c*on*f*er*ē*c*opib*us* i*n*forum
 patrocinium demandabat: at
 ne misericordia lenitas æqui-
 tati iustitia quidquam detra-
 beret, mulctam quam ino-
 pi statueret ut levius amicis
 pata pecunia, laganione redi-
 mebat ut misericordia, & inau-
 dito caritatis miratio*n*do in
 Iu*o*nis iudicio multari op-
 tabilitis erat, quam absolu*i*;
 Adeò idem Iu*o*. omnibus
 omnia factus sc̄e transfunde-
 bat in omnes, ut multiplicar-
 sis i*n*icibus, diuinitutin se lu-
 cōm̄ reflecteret, & innomēn-
 sum augeret; Verum tamen est

passa

passa diutius misericordia,
 personam iudicis in IVONE; to-
 tum suarum voluit esse par-
 tium; integras ipsius vires in
 unum coegerit pauperum pa-
 tercinium. Quod runc, Deus
 immortalis, spectaculum erat
 in Gallia, IVONEM cernere per
 tribunalia pauperum causas
 agentem, pauperum tuguria
 subeuntem, pauperum mife-
 rias complectentem, singu-
 larem patroni diligentiam cu
 indefessa clientis sollicitudine
 in egenorum commoda con-
 iungente! Quis felis aestus,
 quis noctis rigor, quæ tempo-
 ris inclemencia, quæ cibi, quæ
 somni necessitas, quæ corpori-
 ris, animique lassitudo, quæ

loci, quæ temporis importunitas, quæ debita humanæ vitæ remissio diuellere IVONEM potuit è pauperum leuamen-
 xo? Ut profectò singulis pau-
 peribus infallibilis esset consecutio illa diuinæ propria ca-
 ritatis? Est pauper; ergo Ivo
 totus in eo est. Sed quantum
 aderat calamitosis, & indi-
 gentibus, tantum aberat à fei-
 pso: sui culcum corporis rigen-
 te scis amicula prosequebat-
 tur; famem vel cibo vilissimo
 mitigabat, vel ad extremam
 usq; necessitatem patiebatur,
 ut cum illi cederet cogeretur,
 viator planè succuberet; som-
 num non nisi post longam cum
 vigilia luctam admittet in

nu-

nuditatis, rigorisque palæstra,
 hoc est nudo, rigidoque paui-
 mento, & vix oculos naturæ
 clauserat, cum media nocte
 rursus aperiebat Deo profusus
 in preces, quin diuinorum vo-
 lumine litterarum capiti sup-
 posito diuinum quiddam illi
 sono trahebat, ac respirabat.
 Quid multa abie*cōfissimis* pau-
 peris personam sibi asciuerat
 IVO, IVONEM ipsum in pau-
 peres diuina quadam com-
 mutatione transmiserat. Ni-
 hil enim uero fuit in IVO, ne
 quod pauperum omnino non
 esset, non donus, non manu-
 sa, non cibus, non supplex,
 non argentum, non pœlæb.
 Quæ fuit mēdiuum ut ex tam

for-

150

sordida, tam abiecta, quis mi-
serorum squallor tam despici-
cabilis, profligataque fortu-
næ, quæ calamitosum so-
ditas tam iuquinata, tam per-
ditas tam iuquinata, tam per-
ditæ, quæ in IVONIS dnmia nō
manserit, cibum cum IVONE
non sumpserit, IVONIS suppeli-
tectile via non fuerit? Quid
commemorem inopum fami-
liam nouem ipsos annos IVO-
NIS domo mensa, pecunia blan-
diti alacriter, perfruentegit?
ut sane redeunties roties tem-
porum vices mirarentur ad
eo perseverantem luonicanz
caritatis ardore. cum IVONE
degenerem? Quid enim va-
stes non tam libo, quam pau-

pe-

perum nuditati s̄æpiſſime deſtinatam? cum pauperibus
 commutataſt̄? Quid fruſtulum
 panis ſibi paratum in epulum
 diuinae liberalitatis miraculo
 multiplicatum ad numerosæ
 multitudinis ſaciētatem? Quid
 traditum pauperi ſui capitist̄
 pideum, & ipiam nudato ver-
 tice, quanto vilius incéden-
 tem, tanto nobilius Dei pa-
 trocino teclutaſt̄? Illud vnum
 tacitus dissimulare non pos-
 sum, quod non modo incen-
 diariam in IVONE caritatem
 à multipli virtutum conſpi-
 ratione demonstrat, ied ip-
 sum in incédio Deum clarius,
 quem in rubo Moſaico præ-
 ſentem exponit. Sub egend-
 rum

rum squallore Dei formam
 fuerat veneratus IVO tam cer-
 ta fidei constantia, tam in-
 flammato studio caritatis, ut
 in eo incundissimo spectaculo
 è spectatore personam agere
 Deus ipse voluerit. Ergò mi-
 serabilis mēdiculi specie per-
 sonatus accedit ad IVONEM
 Dei Patris Filius, alacriter ab
 ipso excipitur, inuitatur ad
 mensam, in eadem planè lan-
 ce epulantur lautissimè Deus,
 & IVO. O ludos amabiles
 iocantis cum IVONE DEI!
 O conuiuæ diuinitatis epulū
 cœlo inuidendum! Quid ul-
 tra tendimus Auditores? Ad-
 miramini iam in IVONIS
 domo non radios modo ca-

ritatis coalescentes in vnum;
sed ipsum planè Solem Di-
uinitatis inaudita violencia
caritatis adductum.

NUNDINÆ CARITATIS
SIVE

ORATIO DE S. IVONE
PAUPERVM PATRONO

*Habitab*n* eiudem Templo
A VINC SPIGARELLO EVGVBIN.*

Sem. Rom. Clerico.

P Rudentia Principum sin-
gulari factum est Emi-
nentissimi Principes, ut ad pu-
blicam populorum voluntatem
statis anni temporibus absque
impedio vestigium merces
venales exponerentur in Nú-
dinis, ut sibi quisque suæque
familiæ quæcunque opus ef-

I sent

sent faciliori pretio compara-
ret : At multo prudentiori
consilio Diuina munificentia
per varias Terrarum Orbis
plagas virtutum nundinas,
quandoque concelebrat expo-
sitis in sanctiorum hominum
vita pretiosissimis Cœli op-
ibus, non auro , nec pretio, sed
sola nobis imitatione venales;
itâ non multis ab hinc sæculis
exhibuit Gallijs in admirabili
Sanctimonia IVONIS opulen-
tissimas nundinas Caritatis ,
quas non sine voluptatis lu-
stro,& optabili animi commo-
tione breuiter hic de more lu-
strabimus. Ac primò quidem
teneriorem IVONIS statem
non immerito nundinarum

di-

dixerim appārātūm : nam &
 Parisijs, & Aureliae, humanas,
 Diuināsque litteras, & utriusq;
 potissimum Iuris doctrinām
 in animo congeffit, cùm in-
 telligeret optimè, Caritatēm
 ardere quidem sibi posse, lu-
 cere alijs non posse sine lumi-
 ne sapientie. Singulæ Doctri-
 narum notæ. Juuenis animo
 impressæ, præfulgentes erant
 gemmæ, non allicientis glo-
 riæ spe, non diuitiarum cupi-
 ditate, non ipsa voluptate
 scientiæ, non speciosa nomi-
 nis superbia, non vlla huma-
 næ rationis opera, sed unius
 caritatis manu solertiùs elabo-
 ratæ. Exultum sapientia
 IVONIS animum euexit illico

ad culmen Iudicariæ potesta-
tis, ut ibi subrum opum ad-
mirabile daret specimen ca-
ritas, vel in ipsa acerbitate Iu-
stitiæ, sed in hoc ipso Ardo-
re prælucebat admirabilius
caritas in egenos, quæ ipso-
rum causas accuratiùs perno-
scèbat, diuturnius pondera-
bat, à Potentiorum, vel au-
ctoritate, vel violentia vali-
dius defendebat, qua debita
Iudicis fudori pretia liberali-
ter reculabat, qua Egentiori-
bus suá largiebatur amplissi-
mè, ne pecuniae inopia, vel
causa caderent, vel certè lan-
guefcent, qua Parentis vi-
tæra ctim ore Iudicis coniun-
gebat, ut nullam vñquam pro-

tulerit sententiam ex præscrip-
to Iustitiæ, quam prius non
concoxisset in incendio carita-
tis; atque in hoc ipso inaudi-
tæ virtutis decora spectemus
attoniti; Pecuniæ multam,
qua multare Pauperem co-
gebatur Ivo, nè Iustitiam læ-
deret Iudex, de suo suppedita-
bat inopi, nè deesset, vt Pa-
ter . Ità in IVONIS tribunali
nouo caritatis inuento ipsa
damnatio absolutione pretio-
sior simul, & gratior euade-
bat, nec IVONE Iudice iactu-
ram facere poterat egestas,
quin ipsa iactura fieret lucrū
in caritatis emporio . Verùm
IVONIANÆ caritatis opulentiaæ
nimis angusta spatia permit-

tebat Tribunal Iudicis, cun-
dem ad immensiora vocabat
publicum erga Pauperes pa-
trociniū. Patronus ergo Pau-
perum ex Iudice ingenium,
vires, sapientiam, cotacum,
industriam, fortunas, vitam,
se totum impendit Indigen-
tium causis, & miserorum le-
uamento: sed cur exiliū Pa-
tronum Pauperum IVONEM
dixerim, qui partes omnium
in eosdem cumulatissime v-
nus expleuit? Etenim si eius
diligentiam, curam, follicitu-
dinem in ijs tuendis inspexe-
ris, plusquam Tutorem ap-
pellabis, si ardorem animi in
alendis de suo, plusquam Nu-
tricem, si aperta semper indi-

gen-

199

gentibus non dico domum,
non penum, non suppellesti-
lem, non Crumenam, sed Bra-
chia, sed Pectus, sed Viscera,
sed ipsum I^VONIS Cor plus
quam Matrem, ac Patrem, si
exhibitam abiectissimæ Ple-
bis quisquilijs seruitutē, plus
quam vile mancipium, si ad-
dictissimam omnibus inde-
fessi laboris assiduitatem om-
nis prorsus expertem lassitu-
dinis, aut quietis, pluſqnam
hominem, si denique multi-
plicem illam planèque infinitam
in omni genere subleuan-
dæ miseriæ contentionem, at-
que efficaciam, Omnibus om-
nia factum iure optima pra-
dicabis; Verba deficent, ac no-

mina quibus in IVONE signentur in usitata virtutis orname-
nta, vox una sufficiat: IVONI
Pauperes Dei loco fuisse, Dei
loco IVONEM fuisse Pauperi-
bns. Quibus enim exprimam
vocibus, gazam illam, è Di-
uinæ gratiæ thesauris exposi-
tam in IVONE, cum familiam
inopem Domi fuxæ non vnum,
aut alterum mensem, sed no-
uem ipsos annos peramanter
excepit, ac sustentauit; cum
capitis tegumentum egeno
tradidit, & ipse nudato capi-
te superbius Cœlo pileatus
incessit. Cum paratis sibi da-
pibus, nempe frustulo Panis
numerofam multitudinē re-
nouato Diuinæ liberalitatis

mi-

miraculo saturauit, cum ve-
 stes identidem cum ipsis mo-
 diculis, exutus planè veterem
 hominem commutauit, cum
 obstrictus Cilicio humi recū-
 bens, supposito solum Capiti
Diuinuarum volumine litera-
 rum, si quid tandem temporis
 sibi supererat è Pauperum ser-
 uitio, non tam corporis quieti,
 quam eiusdem afflictioni.
 suauissimus alijs, vni sibi du-
 rissimus impendebat. Vnum
 tamen, vel renuentem ad se
 reuocat *Orationem meam*,
 quod nempè Verbum Æter-
 ni Patris ad IVONEM deuoca-
 uit in terras, ut in Nundinis
 caritatis spectator simul esset,
 ac Nundinator. Inspexerat

Diuina Sapientia nihil esse
 tam contemptibilis, proculca-
 tæque fortunæ, quod IVONIS
 oculis Diuinam prorsus Ima-
 ginem non præferret : Ergo
 ut amica fallacia ludos ficeret
 cum IvONE Deus, Diuinam ip-
 sam pulchritudinem Pauperis
 abiectissimi specie aptè con-
 texit. Excipitur de more te-
 stiuissimè, IVONIS ad mensam
 assidet, epulatur, colloquitur
 amicissimè cum IvONE; ita qui
 nunquam deceptus fuerat,
 Deum in Pauperibus agnoscē-
 do, nunc sapientius à Diuina
 fallitur veritate, Deum loco
 Pauperis excipiendo . O te-
 licem Deceptionem, O Iocos
 Amabiles colludentis Diuni-

tatis . Quamquam nunquam
verius Deum in Pauperibus
es complexus, quam cum Deū
ipsum falsò pauperem reput-
asti . Vidistis admirabundi
caritatis Nundinas in IVOINE,
superest, ut Euangelici merita-
toris exemplo, quidquid ca-
ducum est, habeatis. Venale, ut
expositas caritatis opes in Ivo-
NE feliciter nūdinemini. Dixi.

IVO DIVINITATIS HOSPIES ORATIO

Habita in eiusdem Templo

AD S. R. E. CARDINALES.
A FRANCISCO DE RUBEIS.

Ser. Rom. Clerico ..

INTER amicitiae vincula,
& iura necessitudinis hu-
manae . (E. P.) nullum esse

I 6 com-

communis hospitij coniunctione venerabilius, magisque Sacrosanctum, & antiquitatis monumenta comprobant, & sapientium voces exaggerant, & ipsa ratio naturæ socialis clare demonstrat. Mortalium siquidem bona singulis peculiaria, beneficia hospitij communicatione sic efficiuntur communia, ut ex vnius tecti, & vix vnius Urbis Incolis, totius Orbis Ciues mortales euadere quodammodo videantur. Verum in Iuone Sanctitatis inusitatæ prodigio, nouam admirari licet hospitalitatis præstantiam supramodū, conditionemque mortalem; qua & ipse met in terris inter

mor-

mortalitatis angustias Diuinitatem exceptit hospitio, & Ciuis adhuc terrarum inter Cæli delicias amantissimè receptus est ab hospita Diuinitate. Quāquam quid Ego terrarum Ciuem eum appellauerim, cuius tectum Dei hospitis beneficio plane Cælum euafit, eo stellatis Orbibus admirabilius, quod ibi iure maiestatis resedit Deus, hic hospitatur titulo Caritatis. Percurrite si placet Iuonis vitam, lustrate domum, peruestigate studia, labores exercitationes, conatus; ipsum profecto, vel inhaerentem Deo Cæli hospitem deprehendetis, vel ipsi Deo hospitalitatis officia comiter ex-

exhibentem; ut non immerito ipsius mater. Infantulum paritura, per quietem sibi vi-
 fa fuerit gigantem eniti, qui non fabulosis impijsque con-
 natis, sed celsitudine cari-
 tatis cælum peruerterit hospes
 cæli, non hostis. Vix enim cu-
 nas egresso, non alio placuit
 diuersari sub tecto, quam sub
 cœlo sapientie, ac pietatis.
 Puer adhuc, sed in pueritia
 Cælo maturus, quidquid vir-
 tutem non redoleret, aufugit
 quidquid honestatem nō præ-
 seferret, exhorruit, quidquid
 Cælum nō saperet, nauseauit,
 quidquid omnino diuinus. A-
 smior non esset, constantissime
 semper abiecit. Et quoniam

ex

ex oraculo Luciae Virginis in-
 uicissimā dididerat peculia-
 ri quādam prærogatiua virgi-
 nes esse templū adiuitatis;
 quō gratius diuino numini pa-
 raret hospitium, perpetuo vir-
 ginitatis nitore semet ipsum
 ad Cœli penè inuidiam exor-
 nauit. A teneris ergo annis
 virtutum omnium præstan-
 tiotibus formis excultus Iuo,
 & sapientiæ purioribus imbu-
 tus fontibus, Iurisprudentiam
 præ alijs primum Iudex, dein
 de patronus exercuit, ut per
 eam facultatem, quæ tota in
 aliorum commoda detului-
 tur, publico egenorum emo-
 lumento non tantum imper-
 deret ingenij, quantum pro-

fun-

funderet caritatis. I Vidisse in
sacro sancto Iudicis tribunali
apertum paupertatis Asylum,
ærumnarum perfugium, ca-
lamitatis, ac miseria leuamē-
tum, languebant ad æquissi-
mum Cœlestis Astrææ tribu-
nal potentiorum favor, arro-
gantiorum audacia; opulentio-
rum fulgor, amicorum gratia,
cognatorum auctoritas, bene-
volentium preces, principum
eommendatio; sola æquitas
in eo ius dicebat, sola patro-
num agebat calamitorum
indigentia: intuebatur qui p-
pe Iuonis mens continua Dei
confortio irradiata in paupe-
rum squallore diuinitatem a-
mabilius insidentem, adeoque

non

non alio excipiebat caritatis
amplexu pauperum causas,
quān quo ipsius Dei causam
amplectetur. Quod si quan-
do æqnitatis integritate com-
pulsus contra pauperem ferre
sententiam cogeretur, de suo
multam liberalissimè largie-
batur, & inaudito miraculo
partes idem explebat dūdicis,
& Rei, ut proinde ad Iuonis
tribunalē multò gratiosius es-
set damnari pauperem, quān
absolui. Et quisquam dubi-
tabit Iuonis cor fuisse hospi-
tium diuinitatis in cuius tri-
bunali Dei simulaçrum pau-
pertas etiam damnata foueba-
tur amantius? At quid euterus
Iudex egestatem, vel condemna-

nan-

nando, tam beneficè subleua-
bat, quam paternis eamdem
putemus prosecutū esse com-
plexibus patrocinando? Quæ
fuit tām destituta fæx homi-
num, tam rerum omnium e-
gestate consumpta, tam abie-
cta profligataq. fortunæ, tam
in publica, priuataque luce
despicibilis, in qua viuidam
corporati numinis imaginem
Patronus Iuc non agnouerit,
cui, & domus concilia, &
cardis penetralia benignissimè
non laxauerit, quam oris hi-
laritate, laboris industria, bo-
norum largitione quotidie
noxi recrearit, cuius miseriam
non duxerit plenè suam; ut
non magis Christum paupe-
res

res præferre viderentur ,
 quam pauperes Iuo . Iuonis
 Domus , non tam ad Iuonis
 usum , quam ad pauperis com-
 moda semper patebat ; Iuonis
 mensa nunquam Iuoni si-
 ne pauperibus , saepius paupe-
 ribus , non Iuoni sternebatur ;
 Iuonis supplex Iuonem solo
 nomine Dominum agnoscen-
 bat , re vera pauperibus ser-
 uiebat : Iuonis pecunia per
 Iuonis marsupium , quasi per
 canalem in marsupia paupe-
 rum , sua quasi in receptacula
 defluebat . Iuonis Bibliotheca ,
 Iuonis studia , Iuonis in-
 dustria soli defensioni paupe-
 rum defudabant , uno verbo ,
 totus Iuo , non tam Iuonis e-

rat, quam pauperum; hac tamen seruata temporum vicis-
 situdine, quod Iuо tunc so-
 lum suus erat, quando Cœli
 hospes quiescebat in Deo,
 tunc verò totus pauperum,
 quando terræ ciuis laborabat
 in tetris, & sub pauperibus
 Deum ipsum excipiebat ho-
 spitio. Mirari iam desinam
 supremum aliquando numen
 voluisse sub cultu pauperis a-
 biectissimi hospitem degere
 apud Iuonem, ut semel ostend-
 eret non posse festiuus exci-
 pi ab Iuone, vel ipsum Deum,
 nisi sub specie paupertatis.
 Largè tamen rependebantur
 Iuoni à liberalitate Diuina
 tām sedulæ hospitalitatis ob-

sequia, Iuonis enim animus
 non tam terrestris corporis
 forma, quam inhærens diui-
 nitati spiritus dici poterat.
 Tellus palæstra solum caritatis
 Iuoni fuit, Cœlum quietis
 thalamus, & sedes deliciarum.
 Hinc erat, quod diuinorum
 volumina litterarum dormi-
 turus capiti supponebat, quasi
 nullam esse ducere quietem;
 quæ non esset in Deo, & caput,
 cœlestibus solum cogitationi-
 bus assuetum, reclinare sua-
 uius non posse, quam supra
 Cœlestis Sapientiae oblecta-
 menta. Sic Iuo totus Deo vi-
 xit, & Cœlo, sic nullam sui
 partem habere voluit, quæ,
 vel non esset pauperum, vel

Cœ-

214

Cœli non hospita: Restat, ut
qui patrocinio Iuonis glorian-
tur, non aliam excolant sapié-
tiam, quam quæ sit hospita
pauperum, & hospitetur in
Cœlo. Dixi.

AVRVM IVONIANVM
SIVE
ORATION
DE S. IVONE
PAUPERVM PATRONO
Habita in eiusdem Templo
A IO: FRANCISCO NALDO
Sem. Rom, Clerico.

AVRVM IVONIANVM,
ex inexhausta Fodiua-
Caritatis in amplissimam pi-
ctatis vestra luceam proferam
(EMINENT. PRINCIPES) Quo
festi-

festiuus pretiosissimæ virtutis opulentiam admiremur, eamque operosi laboris imitamento in nostra planè lucra conuertamus. Ac primum, quidem, quia rude Metallum, atque informe præstantiæ suæ pretia non exponit, aurū optimum Caritatis expolire cœpit Ivo, vel à teneris annis solerti studio Disciplinarū, Itaq; Parisijs primum, deinde Aureliæ humanas, diuinæsq; litteras, ac præcipue Iuris prudentiam sic excolluit, ut iam tum posset argui, discendi laborem, atque industriam, nō ad quælum, non ad nominis gloriam, non ad scientiæ oblectamentum ab indefesso Iuue-

Cosli non hospita: Restat, qui patrocinio Iuonis gloria tur, non aliam excolant sapientiam, quam quæ sit hospita pauperum, & hospitetur in Cœlo. Dixi.

AVRVM IVONIANVM
SIVE
ORATIO
DE S. IVONE
PAUPERVM PATRONO
Habita in eiusdem Templo
A IO: FRANCISCO NALDO
Sem. Rom, Clerico.

A V R V M I V O N I A N V M,
ex inexhausta Fodina
Caritatis in amplissimam pietatis vestra lucem proferam
(EMINENT. PRINCIPES) Quo
festi-

festiuus perindustum
tis opulentiam adiutoria
eamque operis laboris in
tamento in nostra plena
conuertamus. Ac quia
quidem, quia mala M.
atque informe predicatione
pretia non exponit, sed que
mum Caritatis exprimit.

I V O, vel à rebus aca
lerti studio Disciplinatio
Parisijs primam, deinde
reliæ humanas, diuinâ
teras, ac præcipue Iuris
dentiam sic excollit, ut
tum posset argui, difendere
borem, atque inducere
ad quæstum, non ad hono
gloriam, non ad scientiam
Etamentum ab indefesso i

demnitate subserviēt! Quā-
 tum assidua cum Diuino Ju-
 dice communicatio in feren-
 da Sententia! Quantum deni-
 que promidit absolutissima
 virtutum singularium excellē-
 nia! Ut certè in I V O N I S
 Tribunali suæ præstantiae spe-
 cimen unaquæq; virtus agno-
 sceret, & in eo iudice lis ad-
 huc sit, quænam ex illis, ca-
 teris anteiret! Verùm quid
 admiramur in IVONE virtu-
 tes Iudicij debitas, cum suspi-
 cete liceat in eodem etiam a-
 lienas à Iudice? Debentur iu-
 diciariæ dignitati, diligentia,
 cuæ labori, condigna pretia
 iure gentium. Hoc unum ius
 Iudex æquissimus perfregit

IVO

I v Oi, tam sine iactura iustitiae, quam cū amplissimo lucro Misericordiae; sua quippe remittiebat Pauperibus emolumenta, suo fatis contentus auro^o Canticis: Hinc quos aliquando multare pecunia congebitur vobis, ijsdem multis pecuniam largiebatur de suo, & inaudita metamorphosi, tunc reuadebat ardenter I V O N I S misericordia, cum eiusdem iuridicis Scheritas rigidius clamabat ad eos. Verum cum hoc AVRYM I VONIA-
NVM, non tam iustitiae, quā Canticis mercaturae debegerentur, ex Judice Patronus pauperum et iudicis V. Q. Tum vero non fulgere solem, ut Au-

rum, sed etiā ardere ut ignis,
 visa est Caritas Patrocinantis
IVONIS. Quæ fuit vñquam
 Egenorum causa, vel difficulta-
 tum nexibus adeo implicata,
 vel Aduersariorum poten-
 tia adeo profligata, vel rerum
 omnium inopia adeò destitu-
 ta, vel abiectissimæ miseriæ
 squallore, ac sita adeò despi-
 cata, vel in tam miserabili, de-
 plorataq; Fortuna, quam Ivo
 non alacriter suscepit, non
 fortiter sustinuerit, non libe-
 raliter fouerit, non ad exitum
 peramanter, feliciterque per-
 duxerit? IVONIS Domum nō
 tam IVONIS dixerim, quā in-
 digentium vbi vel ipsum IVO-
 NIS Aurum Pauperibus **expē-**
 sum,

sum , cuadebat aurum perfe-
 Etissimum Caritatis : Vbi ho-
 nesta simul , & inops familia
 nouem annos excepta , ac sub-
 stentata ; Vbi panis frustulo
 copiosa Pauperum multitudo
 saturata , Diuinæ liberalitatis
 miracula renouauit ; Vbi sub
 egentis specie Deus ipse susce-
 pturus hospitio , familiariter
 ad mensam cum IVONE con-
 fedit , eius colloquio delecta-
 tus , eiusdem non pane , sed
 virtutū omnium dapibus re-
 creatus . Quid iam ultra mira-
 bimur IVONE vestes , ac pileū
 mendiculis impertita , & ip-
 sius caput sine mortali tegu-
 mento augustius Deo tectum ?
 Quid assiduitatem eiusdem ,

atque coramini, defatigatio-
nis, ac laetudinis prius ex-
perites in fouendis, adendis, quo-
cumque liberalitatis, ac pa-
trociniij genere sublenandis
omnium ordinum calamitosi-
s. & quid asperimana visendi
ratione horrendo Cilicio, per-
petua humiliacubatione, pre-
cum, diuinazque contemplati-
onis perennitate, afflictio-
nibus exquisitissimis placè
intolerabilem? Cum Deum
ipsum mēris oculis aspicimus,
IVONIS amore adeo delectanū,
ut pauperis sibi specimen in-
dueat, quo festiuus IVONIS
confuetudine frueretur, Qua-
re ubi factō tam admirabili
Dens loquitur, Sileat humana

voce, vel si quid loqui volemus, factis etiam, & MONIS
imitatione loquamur. Dixie

CAELESTIS HARMONIA

SIVE

D E S P I V O N E
PAUPERVM PATRONO
ORATIO

Habita in eiusdem Templo

AD EMINENTISS. S. R. E.

CARDINALES

A. Josephus Paulino. Pisaurensis
Sem: Rom. Cleric.

CAELESTIVM Orbium
Concentrum, felisque in
occasum occidentis exaudi-
sonum abi vltimè Hispania
splendide mētita est Antiqui-
tas (Eminentissimi Principes)
At diuinam quandam Virtut-

tum Harmoniam, in IVO
 Sanctissimo mirifice personā.
 tem, non Gallia solum ipsius
 parens, & altrix gloriosissima,
 sed Orbis terrarum vniuersus
 verissimē cohtestatur. Quid
 enim aptius esse dixerim viri
 præstatiſſimi Sanctimoniam,
 niſi cæleſtium gratiarū sym-
 phoniam, illi, qui factus est
 repente de cælo ſonus, ſuauif-
 ſimā communicatione cōcor-
 dem? quæ non modò morta-
 lium animos, ſed multò grā-
 tiū ſuperiorum mentium, &
 præcelsæ diuinitatis oblecta-
 menta demulſit; itaque non
 ſibi ſolum, ſed etiam Chri-
 ſtianæ Reipublicæ emolumē-
 to, natus IVO, morum præ-
 stan-

stantiam, agendique facultates, ac heruos, à primis annis intendit accuratissime, humanae diuinæq; sapientiaæ studio & Parisijs, & Aureliae: vt vel accuratissimis Virtutum vocibus numerose concineret. Legum, & Iuris utriusque peritiâ priuatim satis instructus, ad publicam euehitur lucem, iussus è iudicium tribunalij Iustitiam administrare. Debeatur sane Virtuti rerum omnium moderatrici, vt primâ in IVONE vocē publicam ederet ad rythmum, ac legem, absolutissimæ caritatis. Quidquid iudici possit accidere, vel sedulâ causarū inspectione laboriosum, vel assiduâ al-

tercantium auditione mole-
stum, vel perpendendis ratio-
nem momentis ardum, &
implicatum, vel in refringen-
dâ potentiorum audacia peri-
culosum, vel in perseverandâ pe-
tulantium insolentia intolera-
bile, alacri, constantique ani-
mo sibi suscepit, alijs vero so-
los maturæ iustitiae fructus,
solam dulcedinem reseruauit,
quin ipsa, iudicis labori de-
bita stipendia pauperibus ero-
gabat, in hoc solum æquitate
iustitiae non seruata, quod
non suum cuique distribueret,
sed alijs omnia largiretur, sibi
solum incommoda deuoraret:
quod si quando vi legum ad-
ductus reum multare pecu-

nià cogeretur (audite iudicis
 sanctissimam iniquitatem) de
 suo mulctā suppeditabat reo,
 & admirabili peruersione iu-
 dicij, Recus euadebat ex Iudi-
 ce, sed tanto innocentior, quā-
 to iustior erat mulcta, & im-
 punitas damnati carior in dā-
 nante. Verùm has in cœlesti
 musicâ vocum discordias, be-
 nè nouit resoluere diuinus A-
 mor, & ad suauorem melo-
 diam aptè componere. Am-
 bilem iudicij severitatem, &
 temperatam caritatis dulcedi-
 ne iustitiae acrimoniam reso-
 nabat Galliæ tribunalia, IVO-
 NE Iudice, cum iucundiorē
 cœlo consonantiam exorsa est
Misericordia modulatio, nu-

meris certè omnibus absolu-
tissima. Patrocinia pauperum
suscepit IVO, causamq; mi-
serorum complexus est, tam
inflammata benefaciendi cu-
piditate, vt ipsæ Calamitates,
atque Miseriæ non tam lamē-
tabiles viderentur ærumnarū
acerbitate, quam optabiles
IVONIS patrocinantis indu-
striâ, suprà vires, conditio-
nemq; mortalis: Tunc enim-
uerò ad erectam, sublimemq;
fortunam sese proripi sentie-
bat, cum ad abiectissimæ for-
tis inopiam subleuandam, sup-
ponebat humeros, non vt Ath-
las cœli fabulosi fulcimentū,
sed, vt verissimus diuinitatis
gestator, in pauperibus infi-

dea-

dentis. Quis tantus egestatis
 squallor, quis calamitatum in-
 fultus, quæ fortunæ sœuientis
 immanitas, quæ miseriарum
 atrocitas, quæ malorum om-
 nium colluuię, adeò debac-
 chari potuit in humanum ge-
 nus, cui opem, leuamentum,
 folamen IVONIS domus, pe-
 cunia, ingenium, vires, co-
 natuř, totus IVO non tule-
 rit? Sic omnibus omnia factus,
 vt omnino multiplex appare-
 ret: sic verò in omnibus mul-
 tiplicatus, vt totus profusus in
 singulis videretur. Foco ac te-
 cto excludebantur exules, &
 mēdiculi? IVONIS domum
 habebant pro suā, adeò vt in-
 tegra inopum familia nouem
 ipſos

ipfos annos in cù degeret eum
 IVONE: calebant alimento
 famelici? Certò IVONIS
 epulo non carebant, vnde me-
 ritò accidit, ut diuinæ libera-
 litatis exemplo simul, & mi-
 raculo, panis frustulam inter
 manus IVONIS, in plurimo-
 rum annonam pauperū, mul-
 tiplicaretur. Vester egentibus
 deficiebant? IVONIS indu-
 menta nulli deerant, que sa-
 piissimè cum pauperimis cō-
 mutauit. Capitis tegumento
 quispiam indigebat? IVONIS
 pileo tegebatur, qui quasi cū
 cœlo, communii tegumento
 mortalium contendebat. Quid
 multa? domus, mensa, lectus,
 vas, suppellex, hoc ipso, quod
 IVO-

IVONIS effenti, pauperibus
 serviebant, ut dominis; **I**VO
NEM, ut famulum agnoscen-
 bant. Ad concenuum **I**VO-
NIANÆ Virtutis vox ipsa
 diuini Patris voluit aliquando
 modulari: itaque sub spide
 squallentis mediculi Dei filius
IVONIS dominum ingrediens
 quam excitauit inaudita Gar-
 ritatis Harmoniam? Admiramini,
 Deum ipsum hospitem
 apud IVONEM, atque ytrū-
 que eidem familiariter affi-
 dentes mensæ, in eadem sua-
 uissimè epulant̄ hinc, yna
 iucundissimè colloquentes, in
 eodem Caritatis amplexu sua-
 uissimè quiescentes. Et non
 inuidet Cœlum **I**VONIS

DOC

Domo, in quâ cœli deliciae où
ipsâ diuinitatē modulantur?
quidnam amplius obstrepat
humana vox, vbi cōcīhit Ver-
bum Dei? Potius venerabun-
da mentis aure diuinum hoc
Melos excipiamus, & animo-
rum sensa ad harmonicas nu-
meros iucundissimæ volupta-
tis conformemus.

I V O N O N I V O
O R A T I O
D I E S . I V O N E
P A V P E R V M P A T R O N O

Habita in eiusdem Templo
AD EMM. S. R. E. C A R D:
A Casarina de Cesariensi Spoleto

Sep. Rom. Cler.

POSTquam Dei Patris
Filius (Emm. PP.) ad-
mira-

mirabilis quia adam exinanitione
 sui factus est homo , cæperunt
 homines virtute Diuinitatis
 allapsæ semetipſos exinanire ,
 & viuere iam non ipſi , sed
 viuere in iſis Deus , verum
 haec mortalitatis abiectione glo-
 riosam potius expletionis ; quā
 miseram exinanitionis appell-
 ationem ſibi vindicat ; cum
 enim abnegant ſemetipſos ; &
 quodammodo definunt eſſe
 homines exinanita generis fa-
 ditate , diuinam induunt pul-
 chritudinem , communicatio-
 ne Diuinitatis afflatae . Hoc ip-
 ſum , ſi placet , abſolutiſſimū
 in IVO suspectamus ; appa-
 rebit enim quero Ivo non Ivo ;
 ubi enim primum ſui compos-
 factis

factus est puer, sicut etiam ex-
 pers erat, & puer non puer:
 niger, hispis, ludicra, siuxa,
 omnia obiectamenta, primumq;
 libertatis lenocinia. I^UONIS
 pueritiae primò aetatis flore se-
 ueritatem. Adolescentiae vi-
 gor totus abicit in conatus ad
 humanam diuinamque scien-
 tiā comparandam, ut non
 tantum annorum numero ado-
 leuerit aetas, quantum doctrin-
 arum copia excreuerit sa-
 pientia: hinc non minus à se,
 quam à patria exul, Parisijs
 primum, deinde Aureliæ na-
 uat operam iuris prudentie, ac
 Sacris litteris, quibus anima-
 tus non sibi, sed alijs viueret,
 congestamque labore sapien-
 tiam

tiam non auro, neque glorie
venderet: auarus sui, sed in po-
pulorum commoda large dif-
funderet, suimet etiam profu-
sissimus: non prius tamen in
alijs adiuuandis, quam in se-
nauiter perdendo caput im-
pendere cœlestes disciplinas: à
vino, tamquam vitali somite
voluptracis ille debras, prout
sus abstinuit; icibum non nisi
ex prescripto necessitatis ad-
mitit; pro lecto non nisi co-
muniis omnium sparcens sinū,
nudæ videlicet terræ solum
adhibuit; Capiti sacra Biblia
pro carnicali supposuit, ea so-
lum quiete contentus, quæ ni-
titur in Deo; corpus harente
satis cilicionem tam induit ad-

pro-

propulsandam aëris inclemē-
tiam, quam stimulauit ad cur-
sum concitatissimum immor-
talitatis; deniq; illud tantum
in IVONE reliquit, quantum
sufficeret, ut in IVONE non
existeret IVO. Litterarū stu-
dijs absolutis ab Episcopo Tre-
corensi Index constituitur cō-
silio prudentissimo, qui enim
in sui foro se ipsum semper
multauerat incorrupta seue-
ritate, non poterat aliorum iu-
dicij non esse integerissimus.
Præsidebat in IVONIS tri-
bunali Iustitia, sed illi asside-
bat ad dexteram Misericor-
dia, vt omnes prorsus ambi-
gerent, an ad ius exactissime
dicendum præficeretur IVO,

an

an ad miseras & calamitatesq;
 mortalium subleuandas. Quā-
 ta fuit iūdicis patientia in cau-
 sarum controuersijs audiēdis?
 Quanta in discutiendis dili-
 gētia? Quanta in exquirēn-
 da iuris, ac facti veritate, fo-
 lertia? Quam peruicax, quam
 constans oppositio contra po-
 tenciorū aduersus inopes pa-
 trocinia? Quam indefessa con-
 tentio in ponderandis utriusq;
 rationum momentis? Quam
 intemperata vultus, animique
 serenitas in altercantijm, im-
 portunis congressibus vel ex-
 cipiendis, vel ad concordiam
 reuocādis! Sed hæc ita IVO-
 NIS apparent propria, vt alij
 etiam communia esse possint:
 Quid

Quid illa folum suoniam exp-
 pressis, & impotentibus suum
 ius persequi tentitate fortunę,
 de suo premium largiebat ad
 litium controvierias absoluē-
 das; sic ias, quod dictu ius erat,
 ut iudei, argento suo prius re-
 dimiebat, ut patronus à viola-
 tis defensore forisque ius preciū
 iudicis, labori debitum semper
 in Olympestantissime respuit;
 noluit enim de suo quidquam
 habere velle, nisi pretio æ-
 ternificis, sic autem forebat
 sententiam, ut in ea pronun-
 ciatela, sola iustitia suas par-
 tes ageret, ea pravaeditanda,
 & quoddammodo concouen-
 illas, soli misericordia. Sed il-
 la supra fidem audirebat illius
 emi-

emicuit in hoc iudicis tribu-
nali, quod quando reus pecu-
nia multandus esset, multa
quidem non relaxabat IVO,
ne iudicij frauderetur integri-
tas, sed multa de suo aman-
tissime suppeditabat reo, ne
misericordiae vigor rigore iu-
stitiae vinceret, adeo vel
sontem damnaret IV. O., vel
in sonorem absoluisset, semper
erat beneficia iudicando sen-
tencia, & quod iustitia forebat,
ut iudex, amantius reddebat,
ut pater. Quod si pauperum
patrocinium tam mitifice co-
iunxit cum iudicis severitate,
qua deinde vehementia rotu-
exaruit in obsequia paupertatis.
e iudice pauperum Aduo-

catus

catus IVONIS domus; non
IVONIS erat, sed in opum,
& egenorum: **IVONIS** sup-
pellex; ut administrum agnq-
foebat **IVONEM**, ut vere do-
minos, indigentes: **IVONIS**
indumenta; id solum tetempo-
ris seruiebant **IVONI**, quo
egeniori cuiquam opus non
essent. **IVONIS** pileus, me-
diculorum saepissime capita
cotegebat, sed in aperto **IVO-**
NIS capite Coelum ipsum pi-
dei munere glorioius fungen-
batur: **IVONIS** mensa,
IVONEM assidentibus illi
pauperibus famulantem sa-
pius admirata est nunquam si-
ne conuiuis pauperibus assi-
denter: Quo **IVONIS**, hoc
est

est egenorum quo quotidiano cō-
 uiuio adeo delectatus est Deus
 ut omnino voluerit præcincta
 sibi specie mendicantis ipse-
 met **IVONIS** esse coniuaua,
 illi proximus assidere, in ea-
 dem epulari lance, cum eocoll-
 loqui, locari, colludere; de-
 nique Deum ostendere simul
 in **IVONE** iam exinanito vi-
 uentem, simul cum eodem
 iucundissime conuiuantem. Et
 mirabimur, si res ipsæ ratio-
 nis expertes expressū in **IVO-**
NE Deum veneratæ sint? si
 panis frustulum in eius mani-
 bus copiolam in annonam fue-
 rit multiplicatum, ut magnæ
 hominum alendæ multitudi-
 ni renouato Christi miraculo

L sus-

244

sufficerit? si vehementissimum
incendium ad IVONIS im-
perium se compresserit? Si
intundantium aquarum impe-
tus IVONIS iacentis pedi-
dibus viam strauerit rubri
maris æmulas Mosaicæ vir-
gænibus obsequentis? Sic
se habet qui semet ipsum abij-
cit, ut Deum assumat: sic di-
uinus quasi mores expressit
IVO, quia vere vixit IVO
non IVO.

MA-

M A N V V M
ELOQVENTIA.

S I V E
D E D I V O N E
PAUPERVM PATRONO
O R A T I O

Habita in eiusdem templo
AD EM. S. R. E. CARDINALES
ALIO DOMINICO CONACCIONI
SEM. ROM. CLER.

NO V V M Eloquentiæ specimen ab IVONE sauctissimo viro iam olim exhibitum , atque ante hunc diem omnibus inauditum , in lucem florentis huiusc panegyris afero Em. PP. suspiciens hodie in IVONE non tam oris facundiam quā manus eloquentiam , nec tam differentem lingua-

L 2 quam

quam dexteram perorante; ut iam nobis longe maiori ratione quam poetæ veteri artem plane diuinam liceat demirari.

*Quæ facit articulos ore silente,
loqui.*

mihi autem nullis vel artis, vel naturæ præsidij ad dicendum instructo, si plo ha-
ius dignitate confessus, aut
ieiunius egero aut inornatus, facile signosceris. *Si apud*
animum reputabis, dandum
esse aliquid oratoris insan-
*tiæ, ubi loquens est argu-*mentum orationis.**

Ea est inter lingua manum naturæ cognatio, ita
variusque munera mutua quasi

con-

conspiratione consentiunt; ut
 quemadmodum lingua à nobis
 nullis appellatur Ingenij lingua;
 quis: ita manus totius corpo-
 ris lingua censetur, ex quo
 factum est ut non in
 genio se videntur. Ambrosius
 linguam adixit, edentis manu-
 bus, quam Artemidorus
 manum nuncupauerit sermone
 non quendam sententia, ad sap-
 citæ voluntatis interprætem,
 parum videbat AVONI pa-
 trocinari pauperibus lingua
 facundia, nisi illæs forenta
 quoque manus in eloquentia
 tuerentur, neque suo factum
 muneri factis putabat, si dum
 cogebatur lingua silere, ma-
 nus etiam alio silentio con-

246

viceferent, ut qui optinebant
nouerat suam, & nisi vocem
inest, quia aliquando succla-
ment. Humanæ verba num-
mis esse similia pronunciatuit
Zenodis qui Stoicorum famosum
bius, & instituti, & cibis in
Proincolos officinam se effab-
ranciariam dictabat, ubi
lingua verba prouideret, &
quasi monetalis typus fusus
quaque significationis forma
signaret. Verum huiusc
modi officiae opulentias
mortalia plerique circum-
fluunt, neque Viniarium vnoq[ue]
reperias cui praecolum illud
Augusti praecolum aptetum.
Ingonium in numeras habebit,
facile fatis huiusmodi pecu-
niam,

niam, vel ipsa auaritia numerare condicat, neque unus aut alter tantum Christofonti mutuatus agnomen aureæ videlicet officinæ, vocalem plane thesaurum ostendat. Quamquam ideo loci in iudicando deuenit humana cupido diuersus, ut eupta pretio verba diuendat reis, vocemque ipsam habent, non paro. ve
nalem. Sed etiam in I M O, vel osis vel dexteræ beneficentiam, qui pauperum causas, & benignos suscepisti, & acerimè propugnat, postquam oris Aerarium exhausterat, opero fore minuum eloquentia circunsusæ multitudini verba vete aurea dabas.

cum aureos dispertriebas, &
 eonugit non rati. At dum
 integratus vir iuri dicendo
 praepositus forenses contro-
 uerclas dirimebat, ut ne qui
 causae ceterae plus nimia de-
 bitorum iacturam doleres,
 tantundem de suo reponeret
 manus quantum sequissim
 pronunciato, detraxerat linea
 gua. Sic eodem loci tempore
 usque vestigio & se sibi in
 iudicio patronum praestabat,
 & in alieno patrocinio reman-
 ac Iudicem sui. Et quidem
 par erat, ut qui inter Hecato-
 fos adolescentis aetatis antra-
 tus, inter voluptatis ab-
 blandientis auxupia, inter
 fortunae ancillantis obsequia,

neque felicitatis fulgore per-
 strictus, neque naturæ ille-
 cebis captus, neque illece-
 brosæ voluptatis tendiculis
 irretitus, ita virtutum omnis-
 um spatiū currículumque
 confecit, nihil ut eum à re-
 cto vitæ instituto transuer-
 sum unquam abduxerit; ipsa
 inquam erat, ut veritatis iam
 arbiter renunciatus, eam
 praeseterret, cum leuitate
 iustitiae comitatem, eam cu-
 m' iudicii æquitate clementiam
 eam cum tenacitate recti mu-
 nificentiam, ut suo testimoni-
 oia comprobaret, non posse
 in publica enga alios iudicia-
 ria potestate exhibstra; sive
 patronum vel patrem nisi igni-

in priuato sui pectoris foro
accerrimus in se iudex extitif-
fet. An non acerrimus in se
iudex IVO & qui ut facilius
oculi in cordis vigiliam excus-
barent, saxe pro cervicali
subiecto nudis in asseribus
pernoctabat, qui saepissimè
cœlestium ueritate saginatus
præter panem, & frigidam
adhibebat nihil, qui ut in pe-
ctore pietas mollius recuba-
ret, fetofor cilioinx vestis ob-
stragulo fese acriter diuexi-
bar, qui ut uberior in animo
seges virtutis existet, cor-
pus integerrimè castum quasi
lilieti nouale acuminato lero
profundebat. Ita plonè res
habet. Ferreas in die manus

sentiebat IVO quas reliqui
 oannes, vel capite fortunisque
 damnati nonnisi aureas de-
 prehendebant. Edixerit alii
 quando Thebana respublica
 Senatorum imagines sine ma-
 nibus effingendas, sculpserint
Aegyptii in sepulchra Siman-
 dii regis triginta numero iu-
 dices manibus mutilatis, om-
 nibus documento æquitatis
 trutinam tunc æqua lancea
 pendere cum nullis contrari-
 ius fasque gravantur militari-
 bus manus, nullis auri pon-
 deribus deprimuntur, mihi
 quidem si immortabilitatis id
 Templo Colosseū **IIONIS.**
 Simulacrum statuerit licet et
 collocarem profecto illud in-

ter calamitosorum carinas,
 inter centurias etulantum,
 inter esfuriens copias, in-
 ter confertam omnium ordi-
 nam, vitam in egestate des-
 gentium multitudinem : at
 non binas dumtaxat manus,
 sed ad exaggrata beneficētiā
 argumentū centenas appo-
 neremus, quæ implorata m
 opem cunctis circumquaque
 porrigerent, ut quemadmo-
 dum munificis cuius manibus
 quo fieret satis, per exiguum
 panem miro prodigo cumu-
 lauit Deus, ita ad innumerabili
 em penè beneficiorum co-
 pliū representandam satis,
 pars poteritox multiplex sur-
 manus, qui que iis omnino
 car-

caruisse in accipiendo est yis,
 fus, cunctis appareat in elar-
 giendo. Centianus. Sed
 quam vocem IVONIS dexter-
 ñæ fuisse crediderim; quæ
 nostræ salutis reparatorem, ac
 vindicem deuocauit è Cælo.
 Assidebat aliquando in mensa
 parcissimus cibi vir, cum
 ecce tibi pauperculi personam
 induitus Pauperum Deus. Ob-
 si a squallore vestis, & horri-
 da, exanguis color, pallore
 macies lido, vox ad miser-
 abilem sonum inflexa, impe-
 trant fidem. Tunc supplican-
 tem porrigit dexteram. Oc-
 currit IVONIS manus atque
 antevertens: pueres: nequid
 quid apud se habet liberatice
clar-

clargitur. Quis hic potius
 mirer. A. Ergo antem ne-
 manum IVONIS, an coe-
 gantem Dei manum? certe
 mortalium animi cum erga
 alios benevolentia sua vix
 producere, ita dexteram cen-
 dent; ut in ea cor ipsum,
 idem atque amorem impet-
 tare, vel ex hoc comprebenda-
 tes quod Grazas Fidicen Ly-
 ræ cecinisse aliquando, corni-
 strum, & manum pari in-
 loco numeroque habendas.
 Accipit ergo ex manu IVON-
 IS IVONEM ipsum pau-
 perum scilicet cog, cordium
 Deus. Recipit conterat diuini
 pauperis manu dinsum cor,
 pauperum pater, & ponet
 da-

clamem? O IVONIS manus
 non eloquentem modo, sed
 ex beatissima cordium per-
 mutatione cordatam, appelle-
 lauerit Theodoretus. Meletij
 Antiocheni Antistitis dexter-
 ram coronatam, quod illam
 in itinere obuiam exostulari
 veneracione summae soleret.
 Theodosius coronatum caput.
 Ego quidem diuinam quanti-
 dā agnoscō in IVONIANA
 dexterai maiestatem, quae
 pōrecessim ad seip̄e supplican-
 tis in aboitem excepit ma-
 gnum. monicoronti capitis
 modo sicut ipsa regum capi-
 tū coronantem. Et mirabi-
 mur si chitae ipsa expens-
 que animires nescio. quam

vim in eloquētib⁹ VICONIS
 manib⁹ demisat⁹ ad illam
 sum imperium venerabundæ
 substiterint. Quem vestrum
 præclarum illud facinus lac-
 tet, cum vehemens in ædi-
 bus excitatum incendium
 igne per omnes portes impul-
 ne sauvient pac flaminis alijs
 super alias conglotatis apū-
 blicam in perniciem debac-
 chante, ad IVONIANÆ
 soanus aspectum inhibito-
 re patet q̄ cū su⁹ hæsit immobi-
 les, sibi⁹ tacite reclamantis
 dexteræ imperium adorauit,
 Sileatur Appollonis silē,
 quem Pythagoras silentio per
 quinque annos confudit⁹ cū
 apud vobos quasdam interfici-
 sis

nisi discordiis diffidiisque di-
 stractus atque tumultum infidicione
 concitum offendisset, manu-
 tamque eloquente non lin-
 gua, fregisse ipsius, impe-
 tuis recruduisse prodiuum con-
 mihi quidem restinas, ha-
 fco flammas in compunctione
 prius conspirantes exanimare
 concordi quadam concordia
 na confingentes, incepit, ut
 ludatio spectantis poesim
 nit in mentem. *Ferg animus calida fecisse sit*
lentisq; virtusq; Miestate mortis
nusq; agit, et qd; tunc adhuc
 Nam quid ego alterum illud
 prodigium dicendo, comme-
 morem, cum IKONI ad fini-
 tima oppida salutis, animo
 rum

rum causa contententur, Ob-
 tuis in sinere fluuius aquarū
 verinque fasto diuortio inter-
 clusam plane viam aperauit.
 Aperuit se olim, & mare
 Moyſi proficiscenti, at du-
 rum virgæ euerberantis im-
 perium expectauit, fluuius
 hic tumido licet exundantius
 aquarum impetu incitatissi-
 mus, MONIANÆ manus
 aspectum viæ substinet. Quod
 si virgæ tactu Solidament re-
 cepit, & querat, aequæ unde (vt
 Venerabilis Athistis verbis
 utar) dextera leuaque gelido
 stupore frenatæ ostreos sedi-
 rexerant in matto, illud id-
 citcō contigisse crediderim, ut
 ad persequentes hostes

con-

contumelias grauiore de-
 in lapsus deuolutæ corruerent.
ACTIONIS aquæ innocentis
 soluta profus, ac liberaꝝ iu-
 bencar abire, quippe illius
 manus fastulantes imperio,
 quæ, & se ꝑ per stupor opem
 que omnibus vestitus habuit
 eis proximis oppidans ab-
 ferret. Sed obficio quoniam post
ACTIONIS manus, & aurum
 profusione, & præclarorum
 patratione facinorum elo-
 quentes, Orationi meæ longi-
 gius aliquanto preuecta si-
 lentium indicunt. Vos ligitur
 extrema hac oratione cōpello
Æquissimi Iudices quos **IVO**
 & munēris, & virtutis suæ

scip-

scripsit hanc edic.
 Nos qui ab
 lius in cognitis vestris im-
 pressam clementibus semper,
 semper et expressam moribus
 prætulisti pergit aureis
 illius, vestigia insistere, cui
 nihil quoniam pauperum cap-
 fas non minus petitoris imp-
 gua qualiterpani. Habeat Ju-
 dicis dextera clientes, facias
 quoque nos dare ceteris sed
 recreare, sanca consuefacta
 Gloriosum (studiorum audi-
 cem nominari), gloriosus
 pauperum patrem haberi
 Sia natiorum omnium alios
 iudicare, Patroclobi omnibus
 Romanum signum, et
 omnes in nobis inimicos, et
 sunt a LAKSE DÆQVITI B

Digitized by Google

